

memoria attualità futuro

Contromano

CONFLUENDO

N. 35 novembre-dicembre 2018

**FNP: NON LASCIARE
INDIETRO NESSUNO**

RAPPRESENTANZA È DEMOCRAZIA



CISL
PENSIONATI

In questo numero

Pag. 3/4/5 FNP: da generatore di opportunità a presidio di civiltà (di Ermenegildo Bonfanti)

Pag. 7 La lettera: Perché dobbiamo vivere nella paura?

Pag. 8/9/10 La posta del Direttore

Pag. 11 Note a margine. Verso il futuro dell'Unione Europea (di Giobbe)

Politica

Pag. 12/13/14 Revisione del sistema pensionistico: quota 100 (di Patrizia Volponi)

Pag. 15/16/17 La manovra finanziaria (di Giulio Sapelli)

Pag. 18/19 I conti con l'Europa. Intervista esclusiva al Prof. Alberto Martinelli (di Mimmo Sacco)

Attualità

Pag. 20/21 Le mani nelle tasche dei pensionati (di Guido Fontanelli)

Pag. 22/23 Una questione di giustizia fra le generazioni (di Chiara Scanu)

Pag. 24/25 Il lavoro di cura - quale cura per il lavoro (di Maria Trentin e Antonio Corasaniti)

Pag. 26/27 L'importanza strategica della TAV Lione-Torino (di Paolo Raimondi)

Pag. 28/29 I nuovi coefficienti di trasformazione pensionistica (di Stefano Della Casa)

Pag. 30/31 Mostra fotografica "Nel solco della vita. Un paese per tutti" (di Stefania Uberti)

Attualità - Obiettivo Italia

Pag. 32/33 Così i millenials pensano il nostro futuro (di Roberto Baldassari)

Esteri

Pag. 36/37 In Europa dicono di noi (di Gianfranco Varvesi)

Finanza

Pag. 38/39 Nuovi choc finanziari sistemici? (di Paolo Raimondi)

Salute

Pag. 40/41 Casa di riposo, una scelta da affrontare insieme (di Stefano Della Casa)

Pag. 42/43 Il Generale Inverno (di Simone Martarello)

Il racconto

Pag. 44/45/46/47 Caro Davor (di Novita Amadei)

Una volta & adesso

Pag. 48/49 Stendhal e il bel paese (di Umberto Folena)

Pag. 50 Libri e web (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 Latte e caffè (di Dino Basili)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990.

Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Contromano
COUNTRYSIDE
memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata - DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut. n. 50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N. 35 novembre-dicembre 2018
Aut. Trib. Roma n. 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federpensionati S.r.l.
Sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione e Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
31/12/2018

A norma dell'art. 7 della legge
n. 196/2003 il destinatario può avere
accesso ai suoi dati chiedendone la
modifica o la cancellazione oppure
opporsi al loro utilizzo scrivendo a:
Federpensionati S.r.l.

Sede amministrativa:
Via Po 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

FNP: DA GENERATORE DI OPPORTUNITÀ A PRESIDIO DI CIVILTÀ

di Ermenegildo Bonfanti

Nel concludere l'anno solare 2018 e nell'incipiente esaurirsi del mandato gestionale nazionale per effetto delle regole statutarie, nel trattare l'argomento Fnp è comprensibile l'insorgere di emozioni belle e possibili derivanti dal solido e imperituro senso di appartenenza e dalle relazioni interpersonali di una comunità che, affrontando i problemi, cerca soprattutto le soluzioni.

Nello scorrere del tempo la Fnp si è trasformata da organismo di sintesi di quanti, terminato il periodo di espressione attiva della loro professionalità, rinnovavano l'ancoraggio al programma e ai valori della Cisl a soggetto federale impegnato nella realtà confederale che rappresenta gli interessi dei pensionati, collocati nella sequenza lavoro-pensione e che elabora un'idea di futuro incentrata sulla collaborazione e integrazione di un patto fra le generazioni.

Ma, più di recente, il radicarsi di una società colpita da senescenza incide sulla natura e sulla prospettiva della Fnp la cui rappresentanza dei pensionati, incentrata su uno specifico bene comune sindacale, politico e culturale, si amplia nella rappresentanza della condizione degli anziani, che esprime ormai circa un terzo della popolazione nella sua estrema varietà di situazioni e vuole esercitare un compito di orientamento per una politica efficace e di prospettiva del lavoro, del welfare, del dialogo costruttivo con i giovani e con le molteplici marginalità con l'intento di non lasciare indietro nessuno.

Per quanto concerne gli interessi di categoria, accanto a un giudizio sostanzialmente positivo sui risultati ottenuti nel medio-lungo termine, su cui ci stiamo tuttora battendo con un governo che dovrebbe tutelare l'intera comunità politica nel suo complesso e non pensare esclusivamente al pro-

prio elettorato e alle prossime elezioni, stiamo chiedendo di inserire la questione previdenziale all'interno della legge di bilancio 2019, evitando di delegare una materia di tale delicatezza a successivi provvedimenti, peraltro assunti senza alcun confronto.

Quel confronto, sempre assiduamente richiesto senza esito alcuno, che permetterebbe di rendere più flessibile il pensionamento con la quota 100 consentendo di proseguire nella

valutazione del riconoscimento della differenza dei lavori ai fini pensionistici per i cosiddetti lavori gravosi e usuranti.

Questa azione di sensibilizzazione avviene pertanto nel contesto della presentazione della piattaforma unitaria con cui il sindacato affronta varie tematiche per lo sviluppo dell'economia e del lavoro insieme a quello estremamente delicato della previdenza, laddove le proposte non si fermano alla sola correzione della Legge Fornero, ma vanno oltre



Ermenegildo Bonfanti Segretario Generale FNP CISL

guardando anche al futuro previdenziale dei giovani (pensione di garanzia). Ma la Fnp, profondamente radicata nei territori, contribuisce a svolgere con pienezza anche il tema della rappresentanza generale, colmando vuoti della politica e realizzando un sostegno essenziale e strategico alla vita democratica del Paese, dove peraltro sono aumentate le disuguaglianze e la povertà.

A Firenze il 12 ottobre nell'evento sulla rappresentanza ci siamo posti come un lievito madre necessario per una rinascita democratica, sostenendo che senza le rappresentanze, compresa la rappresentanza sindacale, non vi è democrazia.

Lo abbiamo sostenuto proprio mentre si diffondono le manifestazioni di piazza che, di fronte a una debolezza estrema delle opposizioni, rappresentano i primi segnali di iniziativa politica extraparlamentare contro le misure legislative e contro il clima populista e tendenzialmente autoritario dell'Esecutivo gialloverde.

La Fnp in questo senso vuole dare corpo a un ganglio vitale dei corpi intermedi che, secondo un copyright del Presidente Sergio Mattarella, devono essere considerati come àncore della democrazia.

I due fronti dell'azione sindacale e politica della Fnp sono

saldati dalla contrattazione sociale che spazia dalla rappresentanza dei soci a quella degli anziani in genere, dei poveri, degli ultimi e degli esclusi alla funzione di supplenza di uno Stato latitante.

La sintesi di questa crescente potenzialità operativa dimostra come la Fnp sia diventata un generatore continuo di opportunità, di idee, rappresentando un singolare presidio di civiltà.

La sede ideale di queste complesse funzioni è costituita dalla comunità con le sue relazioni, le sue istituzioni, gli intrecci esistenziali, gli spazi di vita e di creatività, l'avvicinarsi delle



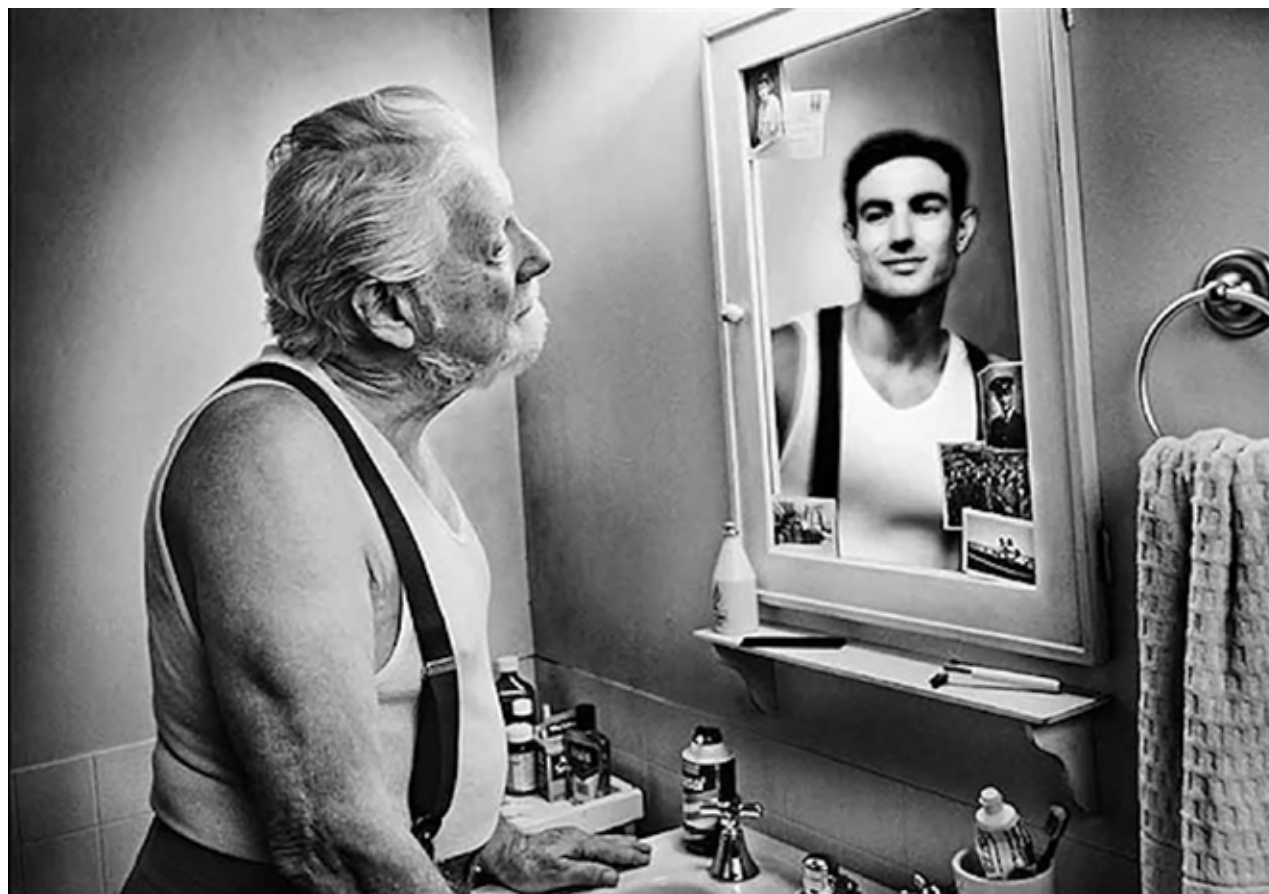
persone, la diffusa solidarietà e l'aiuto reciproco intrecciato alle attività di rete.

La Fnp come costruttore di comunità segue la dinamica dell'anzianità dal momento più attivo caratterizzato dal dono del tempo e dall'amore per il prossimo, al momento in cui l'autonomia declina, in cui sorgono i problemi di cura e di impatto con la crisi del sistema socio-sanitario, sino alla naturale divaricazione fra lo stato di completa non autonomia e la destinazione per la condizione di grande vecchio.

Ci sono da affrontare le relazioni umane che cambiano la

vita, dalla fase delle acuzie e dei posti di ricovero critico ai problemi dell'edilizia sociale, passando per i danni prodotti dalla solitudine, dalla povertà, dalla questione della salute mentale, alla condizione delle residenze sanitarie e delle case di riposo, più o meno legittime. Si tratta di prendersi cura dell'altro, di donargli attenzione, assistenza e vicinanza, superando le barriere della solitudine e delle fredde relazioni tecnologiche. L'azione della Fnp introduce nel sistema le nuove competenze gestionali per un'azione strutturale dove la cura diventa un atteggiamento diffuso e partecipato. La sensibilità espressa dalla Fnp porta a considerare i diritti

dei cittadini, nella loro dinamica complessa che permette di valutare non solo i costi dei benefici acquisiti, ma anche a tenere presente le ripercussioni che quelle stesse scelte avranno su quanti verranno al mondo nel prossimo futuro. Avvantaggiare gli attuali cittadini e sacrificare le future generazioni diventa un'inaccettabile forma di egoismo. La Fnp, come sindacato moderno ed espressione dei valori fondanti dell'associazionismo Cisl, sostiene con forza il principio dell'equità intergenerazionale e sostenibilità ambientale facendo sì che ogni scelta e ogni provvedimento tengano conto di chi verrà dopo di noi.





Ermenegildo Bonfanti
Segretario Generale
della FNP-CISL



Patrizia Volponi
Segretario Nazionale FNP CISL
Dipartimento amministrazione,
investimenti, bilancio,
mutuo soccorso. Politiche
previdenziali. Fisco, prezzi e
tariffe. Politiche internazionali"



Giulio Sapelli
Professore ordinario
di Storia economica e
di Economia politica,
Università di Milano



Mimmo Sacco
Giornalista RAI TV.
Condirettore de
"Il Domani d'Italia",
mensile di politica e
cultura



Guido Fontanelli
Giornalista freelance
specializzato in temi
economici. Collabora per
"Panorama", "Capital" e "Il
Foglio".



Chiara Scanu
Dipartimento Politiche
previdenziali FNP CISL.



Maria Trentin
Coordinatrice Donne FNP
CISL.



Antonio Corasaniti
Ricercatore borsista
presso il Dipartimento
di Scienze Sociali ed
Economiche, Università
di Roma "Sapienza".



Paolo Raimondi
Economista
Scrittore.



Stefano Della Casa
Giornalista
freelance e Direttore
della rivista
"Jag Generation".



Stefania Uberti
Ufficio Stampa e
comunicazione,
formatore regionale
FNP CISL Piemonte



Roberto Baldassari
Presidente e AD di GPF Inspiring
Research. Insegna strategia delle
ricerche di Mercato e di Opinione
all'Università degli Studi di Roma-
Tre e Comunicazione Pubblica alla
San Raffaele.



Gianfranco Varvesi
Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e
all'estero. Ha prestato
servizio nell'ufficio
stampa del Quirinale



Marco Pederzoli
Giornalista e
collaboratore di diverse
testate. Scrive per la
"Gazzetta di Modena",
"Il Sole 24 Ore"



Simone Martarello
Giornalista professionista.
Ha collaborato per "il Resto
del Carlino" e
"L'Informazione".



Novita Amadei
Scrittrice. Nata a Parma,
vive in Francia, si
occupa di accoglienza e
rifugiati



Umberto Folena
Editorialista del
quotidiano "Avvenire".
Consulente della CEI



Dino Basili
Giornalista e scrittore,
già Direttore di Rai 2
e Capo ufficio stampa
del Senato

Hanno scritto per noi

PERCHÉ DOBBIAMO VIVERE NELLA PAURA?

Egregio Direttore,

oggi ho pensato di prendere carta e penna, come si faceva una volta, per scriverle di getto una lettera che esprima il più possibile un sentimento che covo in me stesso ormai da diverso tempo. Telegiornali e quotidiani, pressoché ogni giorno, ci raccontano di episodi di cronaca nera per i quali non si dovrebbe affatto stare tranquilli. Spesso per motivi politici, inoltre, diverse situazioni critiche in cui versano tante città italiane e tante periferie hanno 'l'onore' delle prime pagine.

Io non sono qui a negare che in Italia non esista un problema di sicurezza e che non sia giusto parlarne e discuterne anche a livello politico, quanto meno per il fatto che proprio dalla politica, fin dal senso etimologico del suo termine, deriva l'organizzazione della vita pubblica. Tuttavia, io mi continuo a domandare: perché dobbiamo vivere nella paura? A chi giova questo clima di terrore? Io non ci sto. La prudenza è sacrosanta, la paura no. La prudenza, per me, è chiudere a chiave la porta di casa quando esco, è chiudere l'automobile quando la parcheggio, è non lasciare incustoditi all'interno della stessa automobile possibili oggetti che possano attirare l'attenzione (borse, borselli, cellulare ecc.), è rispettare le regole del vivere civile e della "polis", perché il medesimo rispetto lo vorrei vedere anche negli altri. La paura, per come la intendo io, è vivere invece nell'eterno sospetto, lasciarmi andare a pregiudizi affrettati, voltarmi dall'altra parte quando vedo una persona in difficoltà, vivere in un guscio, o meglio in una campana di vetro, dalla quale è quasi impossibile uscire. Ebbene, io non voglio vivere nella paura. Io credo che ancora, grazie alla forza della nostra democrazia e della nostra storia, in Italia possiamo/dobbiamo vivere da persone libere, che non dobbiamo sentirci prigionieri a casa nostra, che l'altro da noi, cioè il vicino di casa, lo sconosciuto, lo straniero, non sono aprioristicamente ostili nei nostri confronti. In altri termini, rivendico il diritto a sentirmi libero, a non dovermi fare giustizia da

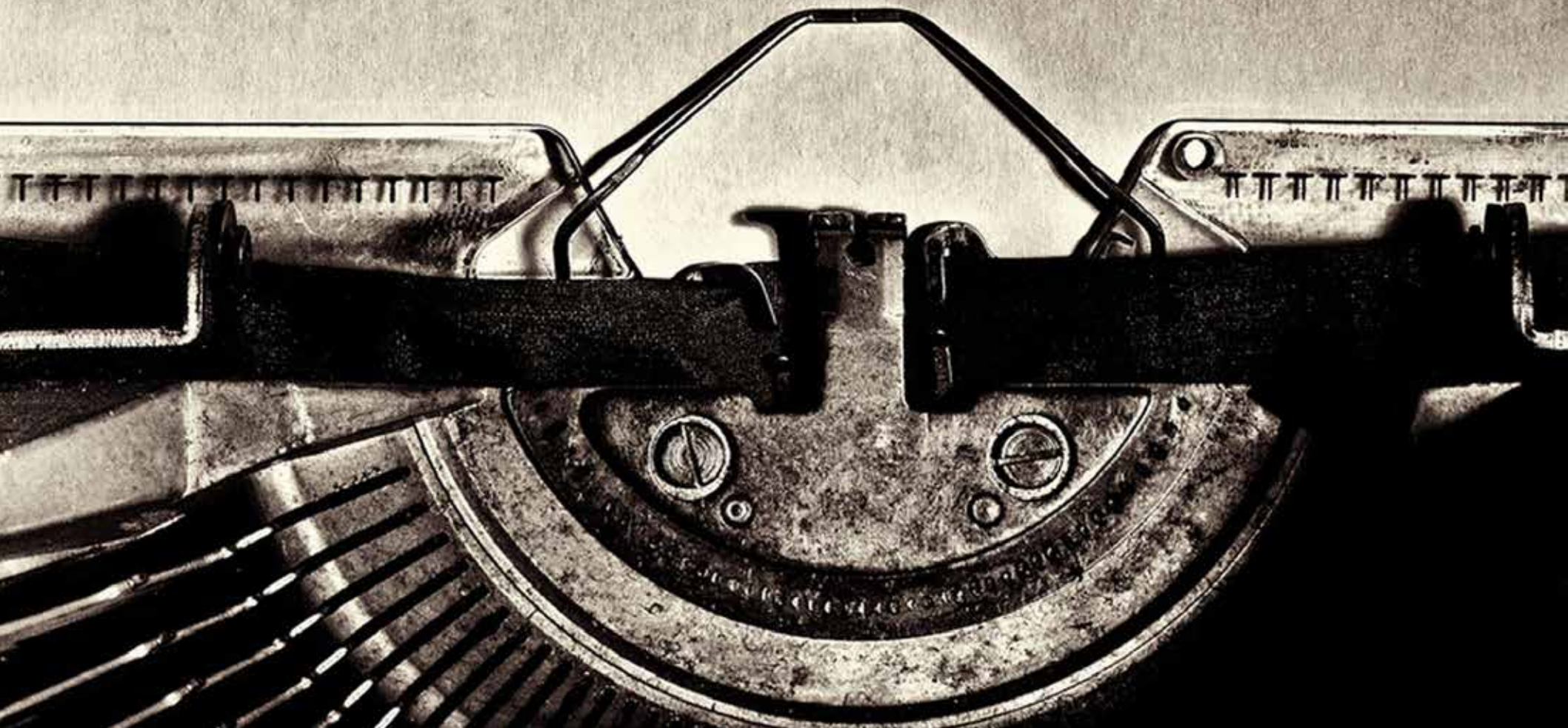
solo, a rivolgermi alle forze dell'ordine se ne ho la necessità. Mai come in questo periodo della nostra repubblica, forse, c'è proprio bisogno di recuperare i valori fondanti della Costituzione e di credere nel pubblico, nello Stato, nella società civile. Illusioni? Forse. Ma se nessuno ha il coraggio di iniziare, se non cominciamo a esprimere pubblicamente il sentimento di non avere paura, allora siamo condannati a chiuderci in noi stessi e nella peggiore negatività. In altri termini, dobbiamo prendere atto che la società è cambiata, che la globalizzazione, volenti o nolenti, ha prodotto modifiche epocali in tutti i settori del vivere umano. Ma non per questo dobbiamo nascondere la testa sotto la sabbia e rigettare ogni forma di cambiamento. Non possiamo pretendere di fermare un treno in corsa semplicemente alzando una mano. Quindi, ritorno alla mia considerazione iniziale: perché dobbiamo vivere nella paura? I nostri antenati hanno combattuto e hanno versato sangue per permetterci oggi di vivere in libertà. Continuiamo a farlo, perché è la cosa giusta.



Raimondo D. (Perugia)

A close-up photograph of a sheet of white, lined paper with three punch holes on the left side. The words "la lettera" are written in a large, elegant, black cursive script across the middle of the page. The paper has a slightly textured, deckled edge at the top.

La posta del direttore



CONTINUA ANCHE IN QUESTO
NUMERO DI CONTROMANO LA
RUBRICA DEDICATA ALLE LETTERE
DEI LETTORI. PER SCRIVERE ALLA
REDAZIONE DI CONTROMANO SI PUÒ
INOLTRE UNA MAIL ALL'INDIRIZZO
INFO@STUDIODELLACASA.IT O
SCRIVERE A: "EDIZIONI DELLA
CASA, VIALE CORASSORI 72, 41024
MODENA". IL MATERIALE INVIATO
NON SARÀ RESTITUITO.

SICUREZZA SULLE STRADE, C'È ANCORA TANTO DA LAVORARE

Egregio Direttore,
le scrivo perché vorrei portare all'attenzione dei lettori un problema che è sempre latente e al quale non c'è ancora una vera e propria soluzione, sebbene negli ultimi anni siano stati compiuti, in linea generale, passi in avanti. Mi riferisco alla piaga degli incidenti stradali. Cito testualmente una nota dell'Istat, l'Istituto Nazionale di Statistica, che fa il bilancio dei primi sei mesi del 2018. "Nel primo semestre 2018, secondo le stime preliminari il numero di incidenti stradali con lesioni a persone diminuisce del 3% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Il numero delle vittime della strada torna a diminuire di circa l'8% e anche i feriti calano del 3% circa. Nel periodo gennaio-giugno 2018 si stima che gli incidenti stradali con lesioni a persone in Italia siano stati 82.942. La stima preliminare dei morti entro il trentesimo giorno è pari a 1.480, quella dei feriti a 116.560. Nei primi sei mesi dell'anno, in relazione agli anni di riferimento 2001 e 2010 per la sicurezza stradale, il numero di morti scende mediamente del 25% rispetto al primo semestre 2010 e del 55% nel confronto con lo stesso periodo del 2001. La tendenza alla diminuzione della mortalità registrata nel primo semestre 2018, rispetto al periodo gennaio-giugno 2017, riavvicina il dato nazionale all'obiettivo europeo di riduzione del 50% delle vittime entro il 2020. L'indice di mortalità, calcolato come rapporto tra il numero dei morti e il numero degli incidenti con lesioni a persone moltiplicato 100, è pari a 1,8, in diminuzione rispetto al primo semestre 2017 (1,9). La diminuzione delle vittime nel primo semestre del 2018 è legata soprattutto a una flessione registrata su autostrade (-15,7%) e su strade urbane (-8,3%). Anche per le strade extraurbane si registra un calo delle vittime, lievemente più contenuto e pari a circa il 7%. Le prime iscrizioni di autovetture sono diminuite, nel primo semestre 2018, dello 0,5% rispetto al 2017. Le percorrenze medie annue sulle autostrade in concessione sono aumentate, nel primo semestre 2018 rispetto allo stesso periodo 2017, dello 0,1% per i veicoli leggeri e del 3,2% per i veicoli pesanti, mediamente dello 0,8%. Sebbene nel primo semestre 2018 si registri una diminuzione delle vittime sulle autostrade, occorre considerare che nel secondo semestre questa quota è destinata ad aumentare, a seguito dell'incidente stradale avvenuto a Genova il 14 agosto 2018 sul Ponte Morandi della A10 Genova-Savona-Ventimi-

glia, che ha coinvolto numerosi veicoli e causato 43 vittime. Il sinistro, infatti, rientra nella casistica degli incidenti stradali con lesioni a persone, considerando che i tre fattori che influenzano le circostanze di incidente sono rappresentate dall'uomo e dal veicolo, ma anche dalla strada".
Indubbiamente, quindi, se da una parte arriva qualche segnale confortante (il leggero calo degli incidenti stradali), dall'altra emerge chiaramente, anche da questi pochi numeri, l'immenso bisogno che il nostro Paese ha di moderne infrastrutture, degne di una potenza industriale quale è l'Italia. Mi auguro quindi che vengano realizzate le cosiddette "grandi opere", non solo perché darebbero lavoro a migliaia di persone ma anche perché ne va della nostra stessa sicurezza quando siamo in strada.

Astolfo G. (Roma)

LA POLITICA, UNA PAROLA DA RIVALUTARE

Egregio Direttore,
ho partecipato all'ultima edizione del Festival delle Generazioni che si è tenuto a Firenze e mi piacerebbe riprendere un tema trattato durante la lectio magistralis del professor Vittorio Sgarbi. Mi riferisco alla rivalutazione del termine "politica", che ha necessità, secondo me, di conoscere una nuova fortuna. Oggi, molto spesso, questa parola è utilizzata con un'accezione negativa, quando invece dovrebbe essere chiara tutta la "nobiltà" che la contraddistingue. "Politica", in altri termini, definisce a livello linguistico il governo della "polis", la comunità che abita una città. Dovrebbe essere, insomma, una delle aspirazioni più alte diventare un "politico", una persona pubblica impegnata in prima persona nel buon governo della propria realtà. Purtroppo, spiace riscontrare che le cose non stanno affatto così e che il termine "politico", oggi, non goda della reputazione che gli dovrebbe spettare. Colpa nostra, senza dubbio. Colpa di un sistema che deve essere spesso rivisto e rimodulato. Colpa della fallibilità dell'essere umano, più in generale. Ma anche sprone, mi auguro, per cambiare le cose e per far sì che il domani possa essere migliore dell'oggi.

Giorgio T. (Macerata)

ITALIANI, UN POPOLO DI SANTI, POETI, NAVIGATORI... MA NON DI LETTORI

Egregio Direttore,

sono stato molto colpito da una recente indagine dell'Istat sul rapporto tra gli italiani e la lettura. Quello che fu definito un popolo di santi, poeti e navigatori, non può certo essere definito un popolo di... lettori, nonostante qualche segnale positivo rispetto al passato. Ecco il rapporto in merito redatto dall'Istituto Nazionale di Statistica: "Dei 1.459 editori attivi nel 2017, quasi l'85% pubblica non più di 50 titoli l'anno.

Oltre la metà (54%) sono 'piccoli' editori, con un massimo di 10 opere in un anno, e il 31% sono 'medi' editori, che producono da 11 a 50 opere in un anno. I 'grandi' editori, con oltre 50 opere l'anno, rappresentano il 15,1% degli operatori attivi nel settore.

Pubblicano più dell'80% dei titoli sul mercato e circa il 90% delle copie stampate. Oltre la metà degli editori attivi ha sede nel Nord del Paese; la città di Milano da sola ospita più di un quarto dei grandi marchi.

Nel 2017 si rileva un netto segnale di ripresa della produzione editoriale: rispetto all'anno precedente i titoli pubblicati aumentano del 9,3% e le copie stampate del 14,5%. La ripresa, tuttavia, sembra aver interessato esclusivamente i grandi marchi (+12,6 per i titoli e +19,2% per le tirature) mentre per i piccoli e ancor più per i medi editori si sono riscontrate flessioni. L'editoria per ragazzi è in forte crescita rispetto al 2016: +29,2% le opere e +31,2% le tirature, ma è l'editoria educativo-scolastica a incrementare di più la produzione, raddoppiando sia i titoli sia il numero di copie stampate.

Le librerie indipendenti e gli store online sono considerati dagli editori i canali di distribuzione su cui puntare per espandere domanda e pubblico dei lettori. Continua a crescere il mercato digitale: circa 27mila titoli (oltre il 38% dei libri pubblicati nel 2017) sono disponibili anche in formato e-book; la quota supera il 70% per i libri scolastici.

Nell'opinione degli editori i principali fattori che determinano la modesta propensione alla lettura nel nostro Paese sono il basso livello culturale della popolazione (42,6% delle risposte) e la mancanza di efficaci politiche scolastiche di educazione alla lettura (38,4%).

Nel 2017, sono il 41,0% le persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro per motivi non professionali (circa 23 milioni e mezzo).

La popolazione femminile mostra una maggiore inclinazione alla lettura già a partire dai 6 anni: complessivamente il 47,1% delle donne, contro il 34,5% degli uomini, ha letto almeno un libro nel corso dell'anno.

La quota più alta di lettori si riscontra tra i ragazzi di 11-14 anni. Il 12,7% è un lettore 'forte', ossia legge almeno un libro al mese.

Tra i lettori 'forti' anche le persone da 55 anni in su, che mostrano le percentuali maggiori: 16,5% tra i 55 e i 64 anni e 17,4% tra gli over 65. Persistono ampi divari territoriali: legge meno di una persona su tre nelle regioni del Sud (28,3%), quasi una su due in quelle del Nord-Est (49,0%). L'abitudine alla lettura si acquisisce in famiglia.

Tra i ragazzi di 11-14 anni legge l'80% di chi ha madre e padre lettori e solo il 39,8% di coloro che hanno entrambi i genitori non lettori.

La lettura e il download di libri online ed e-book sono attività diffuse soprattutto tra i giovani; in particolare, si dichiarano fruitori di questo tipo di prodotti e servizi più di un ragazzo su 5 tra 15 e 24 anni".

Insomma, i margini di miglioramento sotto l'aspetto della lettura sono ancora tanti. Mi auguro che il prossimo anno possa leggere statistiche diverse e più incoraggianti.

Rodolfo T. (Torino)

RETRIBUZIONI ORARIE, COSA DICONO LE STATISTICHE

Egregio Direttore,

per diversi anni sono stato dipendente di un'azienda privata e, di conseguenza, mi interessa ancora molto seguire sia il dibattito sulle retribuzioni lavorative, sia le misure che vengono assunte di tanto in tanto in merito. Ancora una volta, l'Istituto Nazionale di Statistica, cui faccio riferimento per reperire questi numeri, mi presenta sostanzialmente un'Italia spaccata in due o tre parti, dove il Nord continua a farla da padrone.

Contestualmente, la fotografia è ancora quella di un Paese dove persistono differenze di genere e le donne sono mediamente pagate meno degli uomini.

"Il campo di variazione delle retribuzioni orarie - leggo sul sito dell'Istat - passa da 8 euro o meno percepiti dal 10% delle posizioni dipendenti a più bassa retribuzione a 21

euro e più del 10% delle posizioni lavorative a retribuzione più elevata. La regione con la retribuzione oraria mediana più elevata nel 2016 è la Lombardia (12,02 euro), seguono Trentino Alto Adige (11,96) e Piemonte (11,80).

Le retribuzioni più basse si rilevano invece in Calabria (10,01 euro), Puglia (10,10 euro) e Campania (10,10 euro). L'aumento più significativo tra il 2014 e il 2016 è stato registrato in Trentino Alto Adige (+2,0%), Abruzzo, Puglia (+2,3%) e Basilicata (+3,3%).

Con riguardo alle caratteristiche dell'impresa dove il lavoratore è occupato, le retribuzioni orarie mediane crescono al crescere della dimensione aziendale, con una progressione maggiore nell'Industria rispetto ai Servizi. Nel 2016, la retribuzione oraria mediana è pari a 10,18 euro nell'Industria e a 10,07 euro nei Servizi per le imprese con meno di 10 dipendenti; a 15,93 euro nell'Industria e 12,04 euro nei Servizi per quelle con 250 dipendenti e più.

Per le donne, la distribuzione delle retribuzioni orarie è orientata verso livelli bassi.

Nel 2016 ha percepito una retribuzione oraria superiore a 15 euro il 17,8% delle donne contro il 26,2% degli uomini. Una retribuzione oraria inferiore a 8 euro è stata invece percepita dall'11,5% delle donne e dall'8,9% degli uomini. I nuovi rapporti di lavoro stipulati nel 2016 fanno registrare una retribuzione oraria pari a 9,99 euro, che è più bassa del 18,4% rispetto a quella dei rapporti in essere (12,25 euro).

In termini percentuali la differenza di retribuzione oraria mediana dei nuovi rapporti rispetto a quelli in essere è molto più alta per gli uomini (-21,5%) che per le donne (-14,6%).

In sede di attivazione di un nuovo rapporto di lavoro, chi ha una laurea viene retribuito in media il 9,9% in più, valore che sale al +15% nel Nord-Ovest e si riduce al +0,8% nel Mezzogiorno.

Nel 2016 il 6,3% delle posizioni lavorative ha avuto una retribuzione oraria inferiore o uguale ai due terzi della mediana nazionale, ovvero inferiore o uguale a 7,47 euro. Tali posizioni a bassa retribuzione ("low pay jobs") sono diminuite rispetto al 2014 (-6,7%).

Corrado T. (Roma)

VERSO IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

ESTRATTO DALLA RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA FNP NAZIONALE
NEL CONSIGLIO GENERALE DEL 18.12.2018

L'Europa non è più da tempo l'ombelico del mondo e ha perso la sua centralità e la sua capacità innovativa con pesanti ripercussioni sul piano economico e sociale.

Inoltre l'euro, Maastricht, fiscal compact prevedevano un'evoluzione con passaggi successivi verso una più compiuta integrazione che, purtroppo, non ci sono ancora stati.

Questi sviluppi invece avrebbero dovuto generare un'Europa più sociale, più integrata.

Ora, dopo le infinite analisi, servono proposte complete

di cambiamento per costruire la **Confederazione degli Stati Uniti d'Europa** con una propria capacità impositiva, con un progetto comune da mettere in campo sul modello di sviluppo e sul modello sociale, cui possono e debbono contribuire anche il sindacato e le forze sociali. Si tratta di disegnare una prospettiva sostenibile che tenga il lavoro come cardine di un nuovo modello europeo. Secondo l'opinione della Fnp c'è bisogno di una grande mobilitazione dal basso per ricostruire la **politica europea**, capace di consentire all'Europa di riconquistare un

ruolo di equilibrio e di sviluppo economico-sociale nel mondo.

Le elezioni del 2019 per il prossimo Parlamento europeo stanno accelerando il dibattito sul futuro dell'Europa.

Una questione essenziale è rappresentata dall'**interdipendenza** italiana nell'eurozona, come condizione necessaria e irreversibile.

Senza una posizione chiara su questa questione la posizione dell'Italia, al di là delle

rassicurazioni dei mercati, rimarrà debole e ambigua, secondo la previsione e la prassi delle forze sovraniste europee.

Tali forze rivendicano una maggiore autonomia decisionale per gli Stati, ma non spiegano come ciò possa conciliarsi con il **mercato unico di cui beneficiano**.

Anche le forze europeiste non sono ambigue su questo punto ma non chiariscono su come debba riformarsi la stessa **nozione di interdipendenza**.

La novità, al momento, è rappresentata da un contributo alla chiarezza, fornito dall'appello l'**Europa integrata** che indica di superare il metodo dell'adattamento giorno per giorno e anche la fragile idea di un progetto di integrazione di tutti i 27 Stati.

Deve infine emergere la nuova **sovranità europea** (militare, fiscale, sociale) da una chiara decisione politica e non da una statica evoluzione dello status quo.

È questa la futura Europa che prevedono i partiti del nostro Paese?

Diventa necessario che la divisione sovranisti ed europeisti, già diversa dal passato, sia rappresentata con chiarezza sia sul piano politico sia culturale.

Come reiteratamente sostenuto dal professor S. Fabrini sul "Il Sole 24 Ore", dovranno per forza essere i cittadini a scegliere, il prossimo maggio, tra le diverse visioni del futuro dell'Europa con l'auspicio della creazione degli **Stati Uniti d'Europa**.



REVISIONE DEL SISTEMA PENSIONISTICO: QUOTA 100

di Patrizia Volponi

Un'ulteriore riforma del sistema pensionistico italiano è annunciata dall'articolo 21 del ddl di Bilancio 2019; il comma 2) recita: "Al fine di dare attuazione a interventi in materia pensionistica finalizzati all'introduzione di ulteriori modalità di pensionamento anticipato e misure per incentivare l'assunzione di lavoratori giovani... è istituito un fondo di 6.700 milioni di euro per il 2019 e di 7.000 milioni di euro annui a decorrere dal 2020".

Il "pacchetto pensioni" da tradurre in un emendamento alla manovra è pronto. E si regge su "quota 100" in versione ponte per i prossimi 3 anni, in vista dell'introduzione dal 2022-2023 di quota 41 per tutti.

Prima e durante il dibattito parlamentare su questa misura si è scatenato un lungo, e a volte tedioso, dibattito. Un giudizio di merito sarà comunque possibile solo dopo l'approvazione delle misure attuative. La notizia che ha tenuto campo è la cosiddetta "quota 100", ossia la somma dell'età anagrafica di 62 anni e i 38 anni di versamenti contributivi. La "quota 100" si appresta a divenire un canale di pensionamento aggiuntivo rispetto alle attuali combinazioni previste dalla Legge Fornero, che al massimo saranno solo leggermente modificate. È questa la strada del Governo per attuare la "quota 100" con un minimo di 62 anni e 38 anni di contributivi.

Pertanto dal prossimo anno i lavoratori iscritti all'Inps avranno tre vie principali per accedere alla pensione a seconda di quale requisito maturi prima. In particolare, considerando il prossimo adeguamento alla speranza di vita di cinque mesi, le situazioni dovrebbero essere quelle di seguito indicate.

-Per gli assicurati nel sistema misto (cioè in possesso di

contribuzione al 31/12/1995): 1) pensione di vecchiaia a 67 anni e 20 anni di contributivi; 2) confermato invece in via strutturale il non adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per l'uscita anticipata con 41 e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini; dall'anno prossimo scattano solo i 67 anni per la pensione di vecchiaia, requisito destinato a rimanere fino al 2023 se saranno confermate le attuali stime sulla speranza di vita, che nel prossimo triennio prevedono un'inversione di tendenza e quindi un calo e non più un aumento dell'aspettativa di vita.

-Per gli assicurati nel sistema interamente contributivo (cioè privi di contribuzione al 31.12.1995): 1) pensione di

vecchiaia a 67 anni e 20 anni di contributivi unitamente a un assegno con un importo non inferiore a 1,5 volte il valore dell'assegno sociale; 2) pensione di vecchiaia con 71 anni e 5 anni di contributivi effettivi; 3) pensione anticipata con 64 anni e 20 anni di contribuzione effettiva a condizione che l'importo soglia non risulti inferiore a 2,8 volte il valore dell'assegno sociale; 4) pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributivi (41 anni e 3 mesi le donne) a prescindere dall'età anagrafica; 5) pensione con 62 anni e 38 anni di contributivi "quota 100". Per i contributivi puri la "quota 100" è però solo un esercizio ipotetico; non si può aver raggiunto il requisito contributivo richiesto considerando che l'iscrizione non può essere datata



prima del 1996.

Per l'accesso alla pensione con la "quota 100" potrebbero essere inserite quattro finestre fisse di accesso ogni anno per i dipendenti privati (aprile, luglio, ottobre e gennaio a seconda della data di maturazione dei requisiti); due finestre per i dipendenti pubblici, una finestra per i dipendenti della scuola.

Oltre a questi canali restano in vigore gli scivoli pensionistici creati e/o rafforzati in questi ultimi anni. In particolare proseguono le agevolazioni per i lavori usuranti (uscita a 63 anni e 7 mesi unitamente a un minimo di 35 anni di contributi e perfezionamento del quorum 97,6, senza applicazione del prossimo scatto alla ADV – aspettativa di vita –) pensione con 41 anni di contributi per i lavoratori precoci nel sistema misto in particolari condizioni meritevoli di tutela (disoccupati, caregivers, invalidi almeno al 74%, addetti a mansioni gravose o usuranti; da chiarire anche qui l'applicazione dell'ADV); l'Ape volontario (cioè il prestito pensionistico per i nati entro il luglio del 1956 con almeno 20 anni di contributi, la misura scade il prossimo 31 dicembre 2019); l'assegno di esodo Fornero (anticipo pagato dall'azienda) sino a 7 anni sull'età di pensionamento); gli assegni straordinari di solidarietà pagati dai fondi esuberanti.

A questi canali dal prossimo anno si aggiungerebbe, per un anno, la proroga dell'opzione donna (uscita a 57 anni, 58 le autonome, unitamente a 35 anni di contributi per le donne con assegno interamente calcolato con le regole contributive) e la proroga di un anno dell'Ape sociale cioè l'uscita a 63 anni e 30/36 anni di contributi in particolari condizioni meritevoli di tutela (disoccupati, caregivers, invalidi almeno al 74%, addetti a mansioni gravose) che è prevista in scadenza il 31 dicembre 2018 e che sarà prorogata fino a dicembre 2019. Resterebbe pure salva la facoltà di cumulare gratuitamente la contribuzione non coincidente temporalmente (per es., lavoro dipendente e gestione separata o con le casse professionali) anche se resta da confermare se l'utilizzo sarà esteso per integrare i 38 anni di versamenti per la "quota 100". Nulla dovrebbe essere mutato con riferimento al comparto difesa e sicurezza che già mantiene requisiti più favorevoli rispetto a

quelli esposti.

Insomma il quadro è piuttosto complesso e solo a fine anno si potrà iniziare a completare il puzzle delle combinazioni per il 2019.

Bisogna ricordare che dagli anni Novanta è stata varata una serie di riforme in campo previdenziale dettate da esigenze nazionali ed europee, dal desiderio di armonizzazioni in un campo apparso spesso come una giungla, dalla trasformazione del mercato del lavoro, dalle variazioni demografiche.

Le esigenze di riforma del sistema pensionistico erano già evidenti da diversi anni, tuttavia nessuna riforma è stata portata a termine per le forti e disparate resistenze. Solo la crisi finanziaria e monetaria del 2011, con il precipitare della situazione economica e i vincoli di bilancio imposti dagli accordi della Ue obbligarono ad approntare la riforma cosiddetta "Fornero".

L'esigenza di riforma derivava soprattutto dagli squilibri finanziari del sistema. Si parlò di sostenibilità addirittura nel breve periodo, con rischi di default.

Il sistema pensionistico italiano era, infatti, caratterizzato da numerose sperequazioni che contribuivano agli squilibri del sistema. Le differenze nelle prestazioni esistevano non solo tra lavoratori dipendenti pubblici e privati ma anche all'interno di queste due categorie nonché tra dipendenti e lavoratori autonomi, e riguardavano i limiti di età necessari per il pensionamento, il periodo retributivo utile per il calcolo della pensione, le aliquote di rendimento e le aliquote contributive. Tutto questo portava a tassi di sostituzione diversi tra lavoratori a parità di retribuzione e di carriera lavorativa e ad ancora maggiori diversità nei tassi di rendimento interni.

Attualmente l'andata in pensione per vecchiaia deve avere come requisiti 66 anni e 7 mesi per gli uomini e per le donne lavoratrici dipendenti.

Per anzianità occorrono 41 anni e 10 mesi di contribuzione per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini.

L'anzianità contributiva è di 20 anni minimo.

Ora l'attuale Governo intende accelerare sulle vie di uscita dal mercato del lavoro al fine di garantire un ricambio generazionale. Parlano, addirittura, di sostituire un'u-

scita con tre nuove assunzioni. Già qualche decennio fa qualcuno promise 1.000.000 di posti di lavoro in più.

E sappiamo tutti come andò a finire.

Secondo i dati Inps i lavoratori che potrebbero beneficiare nel 2019 della "quota 100" sarebbero 475.000. La platea è composta da lavoratori con i requisiti della vecchiaia e dell'anzianità (dipendenti sia pubblici sia privati, lavoratori precoci ecc.). Circa il 70% dei futuri pensionati è rappresentato da uomini, in conseguenza di una maggiore attività lavorativa.

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio la sola "quota 100" aumenterà di circa 13 miliardi di euro la spesa pensionistica.

La prima questione da sollevare è che – considerando che il calcolo delle future pensioni è correlato strettamente ai contributi versati nell'intera vita lavorativa e la presenza nel mercato del lavoro di numerose figure di lavoratori precari e/o bassa contribuzione – è possibile prevedere nel futuro il sorgere di una "emergenza povertà" per una parte considerevole di pensionati. Quanti nel futuro potranno raggiungere 38 anni di contributi?

Per questo CGIL – CISL – UIL ritengono che "quota 100" sia positiva per l'idea di flessibilità in uscita, chiedono comunque che non penalizzi le donne, i lavoratori discontinui e chi svolge lavori gravosi.

Bisogna, aldilà di "quota 100", rendere strutturale l'Ape sociale, che prevedeva bastassero 30/36 anni di contributi e 63 anni di età. I sindacati sono favorevoli anche alla quota 41 anni di contribuzione, alla proroga dell'opzione donna e al blocco del meccanismo statistico dell'aspettativa di vita.

Nel frattempo gli ultimi esodati si chiedono se potranno mettere finalmente fine a un calvario che li accompagna da 7 anni grazie al varo della nuova e definitiva salvaguardia.

"Quota 100" è un'opzione lasciata ai lavoratori. Sicuramente coloro che vi accederanno faranno dei calcoli sui pro e i contro di tale scelta. Un fattore determinante sarà il tasso di sostituzione, ossia il rapporto tra reddito da pensione e reddito da lavoro. Le riforme pensionistiche precedenti, introducendo il sistema contributivo, sono intervenute uniformando nelle varie gestioni il periodo

utile per la pensione, la retribuzione pensionabile, le aliquote contributive e quelle di rendimento.

Molti dei possibili lavoratori rientranti nella “quota 100” beneficeranno del sistema misto, ossia hanno maturato prima del 1° gennaio 1996 un’anzianità contributiva di almeno 18 anni che verrà calcolata col sistema retributivo e gli anni successivi col sistema contributivo.

Negli anni successivi aumenterà quindi, progressivamente, il periodo calcolato con il sistema contributivo. Si registrerà pertanto una progressiva diminuzione del tasso di sostituzione. La diminuzione dei tassi di sostituzione è sensibile ed è maggiore quanto minore è l’età anagrafica del pensionamento.

Un secondo fattore del quale si dovrà tenere conto è se l’apparato legislativo che introdurrà e realizzerà l’uscita anticipata conterrà penalizzazioni quali il divieto di cumulo flessibile tra reddito da pensione e quello da lavoro, finestre di uscita, il valore o meno dei contributi figurativi, la declinazione dell’opzione donna.

L’uscita anticipata dal lavoro per chi il prossimo anno avrà raggiunto il doppio requisito di 62 anni e 38 di contribuzione comporterà il divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro per chi anticiperà il ritiro. Non c’è più una soglia fissa (36 mesi secondo l’ultima ipotesi circolata) ma il Governo, d’intesa con Inps avrebbe deciso una soglia variabile. Il meccanismo è semplice: chi anticiperà la pensione di un anno non potrà cumulare l’assegno con un reddito da lavoro per i successivi 12 mesi, per chi esce due anni prima il divieto sarà di 24 mesi, con tre anni di 36 mesi, con quattro anni di 48 mesi, fino ad arrivare a cinque anni di anticipo e un pari tempo di divieto di cumulo. Attualmente nelle norme previdenziali sono contenuti criteri di disincentivi sull’uscita anticipata: a ogni anno di anticipo di ritiro dal lavoro, in base ai minori contributi versati, si ha un minore importo pensionistico. La riduzione è crescente all’aumentare degli anni di anticipo rispetto a quanto sarà penalizzato il reddito pensionistico percepito. Resterà questa forma o cambierà?

Suscita infine preoccupazione che in tutti i dibattiti e ipotesi di realizzazione di questa revisione pensionistica non

QUOTA

100



sia stato mai affrontato il problema della indicizzazione delle pensioni.

Il problema dell’adeguatezza delle pensioni deve essere esaminato non solo al momento del pensionamento attraverso il tasso di sostituzione, ma anche negli anni successivi al pensionamento verificando nel tempo il rapporto tra il valore della pensione e quello, per esempio, della retribuzione media.

Quest’ultima infatti, nel medio-periodo, non solo cresce in base all’indice dei prezzi, ma usufruisce generalmente anche di incrementi rapportati alla crescita della produttività. I lavoratori partecipano in questo modo a una redistribuzione dell’incremento reale della ricchezza nazionale.

Per le pensioni questo non accade in quanto, con la riforma del 1992, è stata limitata la loro rivalutazione annua alla sola variazione dei prezzi di consumo. L’indicizzazione delle pensioni ai prezzi, inoltre, è totale solo per le pensioni non superiori a tre volte l’integrazione al minimo, mentre per le parti eccedenti questo valore la rivalutazione è parziale.

Il risultato di queste disposizioni è che nel tempo successivo al pensionamento è molto probabile che muti il rapporto tra il valore della pensione, rivalutata solo all’indice di inflazione prezzi e quello della retribuzione che cresce anche in base alla produttività del sistema.

I valori del tasso di sostituzione indicano, cioè, solo il rap-

porto tra la pensione e la retribuzione al momento del pensionamento, mentre nel periodo successivo questo rapporto è destinato a ridursi.

È importante per la Fnp-CISL che l’adeguamento delle pensioni salvaguardi il potere d’acquisto degli anziani, ma che la stessa cosiddetta “pensione di cittadinanza” eviti la commistione tra previdenza e assistenza. È giusto garantire a tutti un assegno sociale contro il rischio di povertà ed esclusione sociale, ma si tenga conto delle pensioni, frutto di contributi e quindi salario differito.

Lo scorso 10 dicembre i sindacati Confederali hanno incontrato “per la prima volta” il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e come sostenuto dalla Segreteria Generale della CISL Anna Maria Furlan “è arrivato un cambio di passo importante, significativo. È stato un incontro molto approfondito e il Presidente Conte ha ascoltato la nostra piattaforma e ha avuto un’alta attenzione per le nostre proposte.

Ha assunto l’impegno ad avviare un’interlocuzione più frequente con le organizzazioni sindacali, un modo di condividere i progetti.

La revisione della previdenza “quota 100” va bene se è un punto di partenza, ma è ovvio che è una risposta parziale. Bisogna costruire anche una pensione di garanzia per i giovani e attivare un segnale chiaro alle donne, riconoscendo un anno di contributi per ogni figlio. La maternità è un bene comune per il Paese”.

Per l’anno 2019 la spesa in più per finanziare “quota 100” si aggira intorno a 4,7 miliardi per poi salire a 8 nel 2020 e 7 nel 2021, secondo quanto definito nella mediazione tra Governo e Commissione Europea. La platea dei beneficiari dovrebbe ridursi (si parla di 300-350mila lavoratori) con un’adesione non superiore all’85% degli aventi diritto. Sempre secondo le previsioni governative che non collimano con quelle dell’Inps la crescita della spesa dovrebbe essere graduata al sistema di posticipo e disincentivi che accompagnano la nuova misura, sperimentale per 3 anni, con la prospettiva, per ora solo dichiarata, di un requisito minimo di anticipo a prescindere dall’età a 41 anni entro la fine della legislatura.

LA MANOVRA FINANZIARIA

di Giulio Sapelli

“Bruselas avisa de que el presupuesto pone en riesgo la estabilidad fiscal”: questo titolo campeggiava, non in prima, ma a pagina 37 de “El País” del 21 novembre 2018 con una foto in cui una sorridente Nadia Calvino, ministra spagnola dell’economia, ha al suo fianco un accigliato Pierre Moscovici, del quale si riportano le solite frasi minacciose. Due colonne sotto la campeggiante fotografia, un piccolo grassetto “Otro paso hacia al choque con Italia”.

Una sorta di normale avviso ai naviganti con un tono che è lo stesso che segna l’armonica dei mass media in generale a iniziare dalle televisioni spagnole. È immaginabile che lo stesso tono di normalità lo si noterà anche quando verrà il giorno della manovra francese. Mi si dirà che tutto dipende dalla tranquillità che viene dall’aver un debito inferiore a quello italico e via di seguito! Certo, ciò ha la sua rilevanza ma non si sfugge all’impressione che in Italia le vicende del debito e della manovra economica si collochino in un contesto ben diverso da quello esistente nelle altre nazioni europee. S’intenda: i commissari europei giocano rispetto alle questioni di bilancio la stessa parte in commedia: recitano una parte, ossia sostengono un ruolo. Il pilota è automatico ed ex ministri ed ex capi politici giunti in commissione dimenticano i tempi in cui dal popolo furono eletti e si trasformano in meccanismi serventi la religione tecnocratica che sovrasta i cieli europei e lo fanno con una tempestività che è sempre uguale e perennemente simile! Trionfo dell’ideologia e della nuova religione dell’austerità che distrugge ogni fede nel nuovo paganesimo imperante!

Il problema certo è questa infernale giostra di automatismi che diffonde deflazione e dominio tedesco. Ma ben più inquietante e devastante è lo spirito della borghesia vendidora italiana che è ormai pervasa d’esaltazione servente in una sorta di ritorno agli anni Novanta. Oggi non si privatizza senza liberalizzare secondo il modello



Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il Ministro dell’Economia e delle finanze Giovanni Tria

argentino-prodiano-a la Sachs collaudato ormai su scala mondiale. Oggi ci si affretta e ci si dispone a vendere a prezzi scontati grazie all'erosione dei margini delle imprese, alle difficoltà in cui sono le banche per il predominio anche ideologico e poi strumentale dello spread. Tutto si prepara perché si possano acquisire i nostri asset più preziosi. Un vero dramma cui si prepara gran parte delle classi politiche non governative e tutta la borghesia vendidora che stabilmente controlla mass media e nodi strategici del potere nazionale.

Le classi politiche al governo paiono scarsamente consapevoli della posta in gioco e con il clamore che producono fanno in sostanza il gioco dei venditori. Dovrebbero negoziare in segreto e sempre in guisa di nuovi Richelieu e non di araldi dell'allarmismo a rovescio. Ma dovrebbero, così facendo, far prevalere non le logiche dei benefici immediati – elettorali – a vantaggio dei rischiosi benefici futuri. Rischiosi e incerti ossia diretti a rovesciare le sorti dei Commissari automatici in uno sforzo di tenuta e d'inventività insieme. Compito ciclopico: compito da statisti, pensate un po'...

Il tutto mentre: ancora Brexit!

È una disgregazione, infatti, che pare non finire mai. Il governo inglese entra in una crisi profonda, che esprime bene quello che sta lentamente minando le basi sociopolitiche dell'Europa e da cui forse il Regno Unito non ha fatto in tempo a salvarsi. La deflazione secolare va di pari passo con la disgregazione delle subculture politiche europee e ciò conduce all'emersione dei caciqui: essi esistevano certo di già nei partiti ma erano messi in sonno dalla pesantezza dei legami territoriali e dal modello rank and file dell'organizzazione della partecipazione politica di massa. Ora, quest'ultima ha trasformato il suo volto per la digitalizzazione crescente delle relazioni virtuali e così accadendo l'angoscia politica si condensa non più nella ribellione oppure nell'astensione di massa, ma nell'emersione – appunto – dei capi politici solitari, alveolari. Quelli che io chiamo caciqui seguendo l'insegnamento del grande Joaquín Costa, studioso dell'oligarchia spagnola di inizio Novecento. Ma ciò che caratterizza il cacico è la lotta di tutti contro tutti: è la

battaglia in solitudine con pochi fedeli: è l'essere, come diceva Peristianny nei suoi studi mediterranei: "L'essere Re come ogni uomo è nel Mediterraneo".

Ora anche nel Regno Unito la lotta è tra "Re nani", certo, ma tra "nani" che combattono da soli l'un contro l'altro "armati". Siamo ancora troppo succubi dell'Unione europea, dobbiamo difendere i nostri territori – gridano – e via di seguito con le cantilene che conosciamo bene e che sono l'essenza del neo-jingoismo di massa, del nazionalismo dei poveri e delle borghesie nazionali anti-borghesie vendidore. L'Europa, dinanzi a questo fenomeno, non tenta di costruire una via di

uscita, non tenta di aprire le porte al dialogo, ma si veste invece come una Erinni sempre in battaglia e scrive una bozza di trattato "in deroga" ossia dà vita a un nuovo trattato di centinaia di pagine che ancor più infiamma gli animi dei *brexiter* e scalda il cuore degli scopritori delle ataviche virtù. Il tutto mentre la crisi economica europea e mondiale avanza e Mario Draghi interpreta bene le paure nord-americane per una crisi europea senza fine. Infatti: "La fine del Quantitative Easing e il rialzo dei tassi, attesi invariati almeno fino a tutta l'estate 2019 – dice – potrebbero essere rimessi in discussione già a partire da dicembre a causa di un aumento meno



Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea (BCE)

mercato dei prezzi rispetto alle aspettative”. E così ha continuato ieri a Francoforte: “L’inflazione nell’Eurozona continua a oscillare intorno all’1% e deve ancora mostrare una tendenza al rialzo convincente”.

E quindi l’addio al QE (Quantitative Easing) è rimandato. “Il consiglio (della BCE) – ha altresì detto Draghi – ha anche notato che le incertezze sono aumentate, ma solo a dicembre, con le nuove previsioni disponibili, saremo più in grado di fare una piena valutazione”.

Insomma: i segnali non sono deboli, ma assai chiari. Pochi giorni or sono spiccava sul “Financial Times” l’articolo del responsabile dell’Ufficio Studi della Deutsche

Bank che invocava, con parole inconsuete, da parte dell’Ue, una sorta di benevolenza nei confronti dell’Italia: una nazione, si diceva, con un avanzo primario sempre attivo, una forza nel risparmio privato assai notevole e una situazione industriale tra le più invidiabili. Evidentemente il peso della crisi profonda in cui versa Deutsche Bank ispira le parole del capo dell’Ufficio Studi che invia un messaggio chiaro ed eloquente ai falchi nazionalisti ordo-liberisti polacchi e dell’Europa centrale che non vedono l’ora di contendersi il primato di co-attori nella lotta che si sta scatenando nel sistema europeo nell’occasione del potere condizionante prevalente tedesco. Un

tramonto che rischia di lasciare l’Europa senza un ancoraggio definito e sicuro. Anche la stella di Macron decade e le pulsioni imperiali della Francia – come hanno dimostrato le vicende libiche, che devono essere lette in stretta congiunzione con quelle europee – la trascineranno sempre più verso il dominio africano anziché nel cuore del suo destino europeo che non può che essere anti-tedesco per una coazione a ripetere che è anche la salvezza dell’Europa, impedendo in tal modo un solo dominatore. E le conseguenze le abbiamo viste con l’ordo-liberismo e la deflazione secolare. I «gilet jaune» di cui oggi si parla a dismisura non sono altro che l’effetto della disgregazione sociale e dell’ecologia classista.

Jupiter Macron è caduto nella trappola della verticalità disgregatrice che ora contro di lui si rivolta. Chi di spada ferisce di spade perisce.

La Brexit è dunque un evento tragico che avviene tuttavia senza una tragedia che si rappresenti per quello che è: una catastrofe.

Prevale invece – seguendo T.S. Eliot – uno sbadiglio, il non assumersi tutte le responsabilità, un non cogliere il dramma di un abbandono definitivo dell’Europa da parte della patria culturale dell’umana libertà, della common law.

Non si può continuare a far finta di niente e di considerare la vicenda Brexit un incidente della storia mentre invece è una vera e propria rivelazione della storia europea e dei limiti che ha qualsivoglia sua tentazione federalista o funzionalista come quella che le élite tecnocratiche hanno perseguito nell’ultimo mezzo secolo. Quel secolo che non finisce mai: che è dietro alle nostre spalle e che ora si chiude con il distacco della nazione più civile del globo terracqueo.

Edmond Burke ci aveva ammonito: guai a sfidare la tradizione e la storia. Esse si ribellano. E dinanzi a tale ribellione che ricorda l’ira dei miti, che, come dice la Bibbia, quando si rivela è terribile, dinanzi a tutto ciò la Commissione Europea si accanisce sull’Italia e discute di quanti errori si sarebbero fatti consentendo a essa un grado di “flessibilità” troppo elevato, emanando una condanna dei governi precedenti e non solo dell’attuale governo italiano.

Non hanno fatto i conti, i Commissari vassalli, con la paura che sta invadendo l’Imperatore tedesco che fa parlare ora i suoi banchieri e che forse si prepara a una mossa impreveduta, per difendere certo il suo impero ma anche l’Europa, o meglio ciò che dell’Europa rimarrà dopo il dominio dei neofiti dell’ordo-liberismo che riescono a far peggio dei loro capi.

La crisi tedesca si avvicina con la successione alla testa della CDU che non ha affrontato alcuno dei problemi enormi che si impongono.

Tra poco si comprenderà veramente sul crinale di quale abisso siamo giunti.



Una manifestazione a Parigi dei "Gilet gialli"

INTERVISTA ESCLUSIVA AL PROFESSOR ALBERTO MARTINELLI*

I CONTI CON L'EUROPA

di Mimmo Sacco

Professore, il declino dell'Europa, la crisi più grave dalla sua fondazione, è sotto gli occhi di tutti. Il suo edificio mostra crepe vistose che denunciano il rischio di un suo crollo. L'opposizione al disegno europeista, (populismo, nazionalismo, ascesa delle forze sovraniste) sta assumendo dimensioni preoccupanti.

Ma l'Ue, pur nelle necessarie riforme da adottare, non va considerata l'unica realtà per garantire la nostra futura sopravvivenza? In sintesi, come bisogna agire perché il progetto europeo riprenda vigore?

Bisogna procedere in due direzioni strettamente connesse:

1) trasferire alcune altre porzioni di sovranità dagli Stati all'Unione (presidio dei confini esterni, politica migratoria comune, attribuzione di un limitato potere fiscale all'Unione, istituzione di un ministro del Tesoro europeo, esercito europeo);

2) dare più poteri di controllo democratico al Parlamento Europeo, primo fra tutti il potere di approvare il bilancio dell'Unione (ribadendo il principio fondante di un vero parlamento no taxation without representation), anche per contrastare l'immagine di una Ue tecnocratica.

Macron (per la Francia) e la Merkel (per la Germania) sono due convinti europeisti. Ma entrambi, per motivi politici molto diversi, hanno meno forza operativa. Questo non potrà portare a un rafforzamento delle forze centrifughe in Europa?

È vero. Macron e Merkel sono due europeisti, ma la seconda è molto condizionata dalla situazione politica tedesca (atteggiamenti eurominimalisti nella coalizione di governo e all'interno del suo stesso partito).

Per procedere nelle direzioni che ho indicato prima è necessario che il governo tedesco di Angela Merkel non freni (come ha fatto finora per ragioni di politica interna) le proposte di Emmanuel Macron e si sviluppino in tutti gli

Stati membri le posizioni pro-europee a fronte di quelle conservatrici dell'esistente o restaurative della sovranità perduta degli Stati.

Di fronte al preoccupante fenomeno dei nazionalismi (un problema che Lei ha ben approfondito nei suoi studi), le prossime elezioni europee si svolgeranno in un clima difficile. Questo non richiede – diciamo – un

sobbalzo democratico senza precedenti? È d'accordo?

Sono d'accordo. Nel volume appena pubblicato da ISPI e disponibile online *When populism meets nationalism* (Quando il populismo incontra il nazionalismo) analizzo le cause della crescita del populismo nazionalista anti-europeo e le strategie di contrasto. Si stanno sviluppando in molti Paesi Ue diverse iniziative sia all'interno dei partiti e mo-



Alberto Martinelli

vimenti tradizionalmente pro-europei sia all'esterno di essi, come espressione spontanea della società civile europea. Mi riferisco alla Polonia, all'Austria e all'Ungheria. È necessario un loro coordinamento in nome della comune adesione al progetto europeo, pur nella diversità delle proposte politiche.

E ancora sui nazionalismi. Questi, per esperienza storica, non portano sempre a detestabili decisioni? Ieri per Mitterrand, oggi per la Merkel, lo sbocco inevitabile del nazionalismo è il conflitto, il rischio di guerre. L'Europa non dovrebbe tenere presente questo drammatico insegnamento? L'Europa deve sempre tener presente il drammatico insegnamento di secoli di 'guerre civili europee' culminati nella tragedia e nella vergogna della Seconda guerra mondiale. E anche oggi conflitti come quello russo-ucrai-

no ci mostrano la pericolosità dei nazionalismi.

Professore, infine, va ricordato ai distratti e ai miopi che un'Europa forte e coesa, sociale e solidale potrebbe giocare, in vari campi, un importante ruolo di mediazione anche negli interessi spesso contrapposti tra Stati Uniti e Cina. Questo in positivo. In negativo un'Europa debole e frammentata non diverrebbe, inevitabilmente, preda delle due superpotenze? Un'Europa politicamente integrata, con una politica estera e di difesa autenticamente comune può svolgere un ruolo di equilibrio e di moderazione in un sistema mondiale instabile e disordinato. Sistema in cui gli Stati Uniti, durante la presidenza di Donald Trump, sono un egemone indebolito e riluttante, mentre la Cina, come grande potenza emergente e la Russia come grande potenza di ritorno non sono in grado di sostituirlo, e il nuo-

vo "ordine internazionale liberale" rilanciato dopo la fine della Guerra Fredda viene delegittimato e si aggravano fratture politiche e religiose e conflitti irrisolti. In questo contesto, una Ue più forte e coesa potrebbe svolgere un ruolo fondamentale come attore globale capace di rilanciare le istituzioni della governance multilaterale dei problemi dell'agenda politica mondiale.

*Professore emerito di Scienza politica e Sociologia all'Università degli studi di Milano, dove è stato Preside della Facoltà di Scienze politiche dal 1987 al 1999. Presidente dell'International Social Sciences Council. Nel 1984-85 e nel 1997-98 consigliere del Presidente del Consiglio dei ministri. Editorialista Corriere della sera.



La sede del Parlamento Europeo a Strasburgo

LE MANI NELLE TASCHE DEI PENSIONATI

CAMBIANO I GOVERNI MA RESTA LA CATTIVA ABITUDINE DEI POLITICI DI METTERE LE MANI NELLE TASCHE DEI PENSIONATI ITALIANI. I QUALI INVECE AVREBBERO DIRITTO A UN ALLEGGERIMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE PER ALMENO TRE RAGIONI: SONO PIÙ TASSATI RISPETTO AI PENSIONATI DEGLI ALTRI MAGGIORI PAESI EUROPEI; PAGANO IMPOSTE PIÙ ALTE RISPETTO AI LAVORATORI DIPENDENTI; E INFINE, SONO GIÀ STATI ABBONDANTEMENTE 'TOSATI'. SAREBBE ORA DI DIRE "BASTA".

di Guido Fontanelli

Accanto al progetto "quota 100", fortemente voluto dall'ala leghista per facilitare l'uscita in anticipo dal lavoro, il governo Lega-5 Stelle ha messo nel mirino le cosiddette "pensioni d'oro". Il paradosso è che il "governo del cambiamento" rischia di replicare la manovra ideata a suo tempo da Mario Monti e dall'esecutivo dei tanto detestati tecnici. Infatti l'idea allo studio sarebbe quella di introdurre nel 2019 un contributo di solidarietà sugli assegni pensionistici che superano i 4.500 euro netti mensili (circa 90mila euro lordi annui), modulato su diversi scaglioni come fece il governo Letta per il triennio 2014-2016. In più è circolata anche l'ipotesi (sembra rientrata) di un abbattimento del 25-50 per cento dell'adeguamento al costo della vita per le pensioni superiori ai 2.500 euro netti mensili.

L'assurdo è che, al di là degli aspetti tecnici e dei possibili rilievi costituzionali, l'ennesima sforbiciata alle pensioni cosiddette "d'oro" colpirebbe una categoria che, come si dice, "ha già dato" e che meriterebbe piuttosto una riduzione della pressione fiscale. "Da circa 20 anni sulle indicizzazioni delle pensioni ci sono stati molti interventi" spiega Stefano De Iacobis della Cisl Pensionati, "spesso contraddittori e con l'unico scopo di produrre risparmi di sistema e non finalizzati a sostenere lo stesso sistema previdenziale; in alcuni periodi le pensioni non hanno ricevuto alcuna

perequazione, mentre in altri le prestazioni hanno subito differenti indicizzazioni che hanno tuttavia prodotto una riduzione strutturale e non più recuperabile nel valore delle prestazioni".

Risultato: a causa delle norme che si sono susseguite in questi ultimi 20 anni, i pensionati hanno perso quasi il 20-30 per cento del loro potere d'acquisto, anche chi ha versato tutti i contributi.

Gli ultimi interventi sono stati quelli del governo Monti con il blocco della perequazione per le pensioni superiori a 1.443 euro lordi mensili negli anni 2012-2013 e poi quello del governo Letta che prevede un'indicizzazione piena all'inflazione solo per i trattamenti inferiori a 1.522 euro lordi mensili.

Per entrare nel dettaglio, grazie all'aiuto di De Iacobis, con il meccanismo di rivalutazione Letta, nel 2018 solo le pensioni d'importo fino a 3 volte il trattamento minimo (ossia fino a 1.522,26 euro lordi mensili) sono state rivalutate al 100 per cento dell'inflazione (stimata in via provvisoria dell'1,1 per cento); quelle d'importo superiore a 3 e sino a 4 volte il trattamento minimo (ossia fino a 2.029,68 euro lordi mensili) si sono viste riconoscere il 95 per cento del predetto adeguamento; per quelle di importo superiore a 4 e sino a 5 volte il minimo (ossia fino a 2.537,1 euro lordi

mensili) l'adeguamento è stato pari al 75 per cento, mentre l'adeguamento è sceso al 50 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 5 volte il minimo ed entro le 6 volte (ossia per pensioni fino a 3.044,52 euro lordi mensili) e infine al 45 per cento per i trattamenti superiori a 6 volte il trattamento minimo Inps.

"In sostanza" sottolinea De Iacobis, "in base al meccanismo di rivalutazione Letta, per una pensione di mille euro al mese, nel 2018, l'aumento è stato pari a circa 110 euro l'anno, mentre per le pensioni di importo superiore le sei volte il minimo Inps (parliamo di circa 3.050 euro lordi e quindi di circa duemila netti, non proprio una pensione 'd'oro') la rivalutazione agendo per la fascia complessiva di importo, è stata riconosciuta al 45 per cento".

Allo scadere del 2018, dovremmo ritornare alla legge 388/2000, la quale prevede un meccanismo di rivalutazione più favorevole, in quanto agisce sulle pensioni per classi di importo e non per fasce di importo.

In questa direzione, infatti, l'Inps, in assenza di provvedimenti ufficiali, ha elaborato, in fase di rinnovo 2019, le pensioni in base allo schema della legge del 2000.

Tuttavia non sembrerebbe essere questa la volontà del Governo che, diversamente, vorrebbe riconfermare anche

La Tassazione delle pensioni in Europa anno 2018
(pensioni pari a 3 volte il minimo Inps, ossia a 19.789 euro lordi annui)

Stati	Imposte versate in euro	Incidenza su reddito da pensione
Italia	4.000	20,2%
Francia	1.000	5,05%
Spagna	1.800	9,09%
Regno Unito	1.500	7,57%
Germania	39	0,20%



per il prossimo anno il “meccanismo Letta”.

Dunque i pensionati, ancora una volta, saranno chiamati a far fronte, con i propri assegni decurtati, ad esigenze di cassa e di contenimento della spesa pubblica.

Fin qui la continua azione di ‘tosatura’ delle pensioni, lenta e silenziosa ma molto dannosa. Ma oltre a vedere il proprio tenore di vita erodersi con l’inflazione (che per fortuna per ora è bassa) i pensionati subiscono anche una tassazione più pesante rispetto ai lavoratori: a fronte di un reddito di 15mila euro annui, se questo è uno stipendio da lavoro di-

pendente l’Irpef è pari a 1.886 euro mentre se è una pensione l’imposta sale a 2.153 euro. Un effetto paradossale, provocato dalla mancanza, per i pensionati, della detrazione da lavoro dipendente.

Cornuti e mazziati.

E veniamo al terzo punto. Negli altri Paesi europei i pensionati vengono tassati molto di meno.

Qui ci viene di nuovo in soccorso la Cisl con una tabellina da cui si ricava che, a fronte di una pensione annua di 19.789 euro lordi (tre volte il minimo), in Italia si pagano 4mila euro di Irpef (il 20 per cento) mentre in Francia se ne versa-

no mille (il 5 per cento) e in Germania appena 39 euro, lo 0,2 per cento! Quindi se è vero che la previdenza italiana è generosa, è altrettanto vero che lo Stato si riprende con le tasse una bella fetta del malloppo.

Non a caso ci sono molti pensionati italiani che emigrano in Paesi con una bassa tassazione, in alcuni casi proposta esclusivamente a chi percepisce un reddito previdenziale: è il caso per esempio del Portogallo, che offre un’esenzione totale per dieci anni ai pensionati stranieri che si trasferiscono laggiù.

Ma aliquote più basse di quelle italiane sono garantite anche alle Canarie, in Tunisia, nei Paesi dell’Est.

Infine c’è l’aspetto etico: che la pensione sia alta o bassa, è giusto che un reddito su cui una persona ha costruito il proprio progetto di vita dopo il lavoro sia ridotto unilateralmente dallo Stato?

C’è chi si è fatto i suoi calcoli e magari ha accettato un’uscita anticipata da un’azienda contando di avere un certo reddito per il resto della sua esistenza: perché un Matteo Salvini o un Luigi Di Maio possono decidere di punto e in bianco che quel reddito va tagliato?

È un intervento retroattivo che colpisce una sorta di contratto tra l’ex lavoratore e lo Stato. E chi decide se un trattamento è troppo alto?

Siamo tornati ai tempi della Rivoluzione francese e alla persecuzione dei nobili?

Leggisti e Movimento 5 Stelle dovrebbero rifletterci bene. Per incassare cifre tutto sommato modeste, il governo rischia di far arrabbiare un bel po’ di italiani.

Ai quali si aggiungono quei pensionati, come tanti artigiani, che dopo aver pagato i contributi prendono una pensione di 780 euro netti al mese e ora vedono lo stesso ammontare ‘regalato’, grazie al reddito di cittadinanza, a chi di contributi non ne ha versato neanche l’ombra.

Pensino piuttosto ad allinearci agli altri Paesi europei: meno tasse sui pensionati e spingere i giovani lavoratori ad aumentare gli investimenti in fondi pensione, che a loro volta andrebbero alleggeriti dal peso fiscale.

UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA FRA LE GENERAZIONI

“NON EREDITIAMO LA TERRA DAI NOSTRI AVI: LA PRENDIAMO IN PRESTITO DAI NOSTRI FIGLI. NOSTRO È IL DOVERE DI RESTITUIRGLIELA” (ANTICO PROVERBIO DI UNA SCONOSCIUTA TRIBÙ DI NATIVI AMERICANI).

di Chiara Scanu

L'insostenibilità del corrente modello di sviluppo, concentrato sulla crescita a tutti i costi, nel breve termine e senza una giusta considerazione per le generazioni che verranno, sta producendo una saturazione dell'ecosistema.

Gli esperti avvertono che, se non vogliamo passare alla storia come la generazione che “ha distrutto” – creando benessere nello sfruttare senza criterio le risorse ambientali del pianeta – ma diventare, invece, la generazione che “cambia” la direzione della storia, il tempo per gestire la transizione verso un nuovo paradigma di sviluppo globale è molto ristretto.

Edmund Burke riteneva che il contratto sociale dovesse tener conto anche delle parti assenti: la società non è solo un contratto “tra vivi”, a suo dire, ma anche tra i morti e tra coloro che devono nascere.

Ebbene, noi continuiamo a ragionare limitati in un vago presente, privi della capacità, da una parte di attingere dalla memoria degli avi e, dall'altra, di preservare i diritti dei nostri discendenti.

Solo nel 2017, nel mondo, lo sfruttamento delle risorse naturali ha superato di 1,7 volte la capacità degli ecosistemi di rigenerarsi: l'anno scorso, insomma, abbiamo consumato 1,7 pianeti.

L'ultimo anno che ha visto l'equilibrio tra sfruttamento e rigenerazione è stato il 1969 e da allora la situazione è andata progressivamente peggiorando (Rapporto ASViS 2018). Secondo il Rapporto sul degrado del suolo dell'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and

Ecosystem Services (IPBES), attualmente meno del 25% della superficie delle terre emerse è sfuggito a un sostanziale impatto delle attività umane; si stima che nel 2050 questa superficie scenderà a meno del 10%.

Ci troviamo, senza ombra di dubbio, attirati in uno snodo della storia dell'umanità che necessita di scelte radicali e annuncia cambiamenti importanti.

Gli atteggiamenti nei confronti di questa urgenza transizionale sono il più delle volte di confusione, paura e chiusura. I governi dei Paesi, spesso impastati di vecchi modelli e incapaci di una visione nuova – se non all'interno dei vecchi modelli – operano in maniera isterica e improvvisata: atterriti dal cambiamento, o si guardano indietro richiamando scenari nostalgici o affrontano le nuove sfide senza un progetto serio.

Sempre più frequentemente il vero cambiamento passa attraverso i corpi intermedi e la società civile, forti della loro qualità unica di intercettare, ascoltare e interpretare i bisogni delle popolazioni, sviluppando autonomamente una coscienza vigile e attenta.

La consapevolezza della necessità delle politiche mondiali di convergere verso una “nuova definizione di crescita” si fa strada, in sede Onu, già dall'inizio degli anni Settanta.

L'ecosistema inizia a manifestare i primi gravi effetti collaterali dello stress generato da un modello di sviluppo delle attività economiche privo di interesse per il bene comune e slegato dalla salvaguardia dell'ambiente. Si moltiplicano

i costi sociali in termini di disuguaglianze, disoccupazione, pace e sicurezza.

Nel 1987, nel rapporto “Brundtland” (anche detto “Our common future”) della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (WCED) delle Nazioni Unite, viene data una prima definizione di “sviluppo sostenibile”.

“Lo sviluppo sostenibile soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”.

Già qui vediamo come lo sviluppo sostenibile non sia solo una “questione ambientale”: si tratta infatti di un “modello integrato di sviluppo” che riguarda la gestione dei beni comuni internazionali (di un pianeta che accomuna tutti) e che coniuga gli aspetti economici con quelli sociali e ambientali e con il progresso scientifico, trovando il giusto equilibrio tra interessi pubblici e interessi privati.

Tuttavia, nonostante gli apprezzabili tentativi, la maturazione verso il passaggio a un paradigma di questo tipo è lenta e dolorosa: troppe le barriere presenti nel pianeta e forte l'incomunicabilità tra le nazioni.

Pensare a una governance globale pare quasi assurdo, finché non diventa l'unica strada percorribile.

Nel 2015 l'Assemblea delle Nazioni Unite adotta i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs, o più semplicemente “Agenda 2030”), attraverso i quali si delineano a livello mondiale le direttrici per il futuro dello sviluppo internazionale.

Lo stesso anno viene adottato anche il Paris Climate Agreement (Accordi di Parigi).

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile intrecciano l'esperienza degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals o MDG), e sono validi per il periodo 2015/2030.

Essi si riferiscono a diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale che devono essere considerati in maniera integrata (l'uno non può esserci in assenza dell'altro).

Il processo di raggiungimento degli obiettivi viene monitorato – all'interno di un processo gestito dall'ONU – attraverso un complesso sistema basato su 17 obiettivi, 169 target e oltre 240 indicatori: tutti i Paesi si sono impegnati a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile e a rendicontare i risultati conseguiti.

L'attuazione dell'Agenda 2030 richiede il coinvolgimento di tutte le componenti delle società, dal settore pubblico alle imprese, dalla società civile alle università.

I 17 Obiettivi sono:

- 1) Porre fine alla povertà in tutte le sue forme, ovunque;
- 2) Sconfiggere la fame, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile;
- 3) Garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età;
- 4) Garantire a tutti un'istruzione di qualità, inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento permanente;
- 5) Raggiungere la parità di genere attraverso l'emancipazione delle donne di tutte le età;
- 6) Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua pulita e servizi igienico-sanitari;
- 7) Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;
- 8) Promuovere una crescita economica inclusiva, duratura e sostenibile e un lavoro dignitoso per tutti;
- 9) Promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa e responsabile;

- 10) Ridurre le disuguaglianze all'interno dei Paesi e tra Paesi;
- 11) Creare città sostenibili e insediamenti umani che siano inclusivi, sicuri, solidi;
- 12) Garantire modelli sostenibili di consumo e produzione;
- 13) Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze;
- 14) Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine;
- 15) Ristabilire e proteggere l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi terrestri e arrestare la perdita della biodiversità;
- 16) Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile;
- 17) Rafforzare i mezzi di attuazione degli obiettivi e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Per il raggiungimento degli "OSS" (in inglese SDGs) è fondamentale tenere conto del fenomeno della transizione demografica e dell'invecchiamento della popolazione: un fenomeno che non ha precedenti e che avrà un impatto su quasi tutti gli aspetti della società.

Non è un caso che, proprio nello stesso anno dell'adozione dell'Agenda 2030, l'Organizzazione Mondiale della Sanità pubblichi la "Relazione Mondiale sull'Invecchiamento e la Salute" che rappresenta il primo report globale sull'invecchiamento.

Secondo la Relazione mondiale gli stati non stanno gestendo adeguatamente le sfide della crescente longevità della popolazione: le risposte a esse, da più parti sconnesse e disarmoniche, lasciano intendere che il fenomeno sia poco compreso, scarsamente contenuto e per nulla valorizzato. E ciò, nonostante il fatto che la comunità internazionale avesse richiamato l'attenzione del mondo sulle questioni legate all'invecchiamento della popolazione già nel 1982 con la Prima Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento tenutasi a Vienna e con la Seconda Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento riunitasi a Madrid nel 2002.

L'OMS, con il Report del 2015 si allinea, integrandosi, agli Obiettivi di Sviluppo sostenibile e richiama, anche qui, a

quello che definisce un "cambiamento sistemico" che veicoli una strategia globale congiunta in materia di invecchiamento.

Il documento dell'OMS mette insieme ciò che è già noto sull'invecchiamento e cerca di delineare un quadro di salute pubblica che sia attuabile in tutti i Paesi indipendentemente dal loro livello di sviluppo; esso è implementato e articolato nel "Global Strategy and Action Plan on Ageing and Health" (GSAP), un piano d'azione per l'invecchiamento e la salute suddiviso in 5 obiettivi strategici e proiettato nel periodo dei 15 anni degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

La GSAP è adottata dalla sessantanovesima Assemblea Mondiale della Sanità nel maggio del 2016, dopo ampie consultazioni con gli Stati membri e gli altri stakeholder già iniziate nel 2014.

Solo tenendo conto, in maniera integrata, di questa strategia i Paesi potranno lavorare all'attuazione dell'Agenda 2030: l'invecchiamento è infatti un problema rilevante, in maniera sostanziale, per almeno 9 dei 17 obiettivi (in particolare gli obiettivi 1-2-3-4-5-8-10-11-16).

La giustizia fra generazioni si compie pienamente nel momento in cui lo sviluppo e la crescita consentono alle nuove generazioni di soddisfare i loro bisogni e agli anziani di partecipare a questo sviluppo senza essere lasciati indietro ma anzi, contribuendo, in un confronto equo, con la qualità specifica della loro maturità.

Probabilmente gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono da più parti considerati come visionari e difficili da raggiungere insieme in un mondo in cui le priorità sono ancora così diversificate.

Tuttavia il prezzo di questo mancato allineamento dei Paesi su priorità che l'ecosistema ci sta invece chiaramente suggerendo, potrebbe essere davvero molto alto, soprattutto per i nostri figli e i nostri nipoti.

È per loro che dobbiamo, senza troppe storie, prenderci la responsabilità di questo impegno.

IL LAVORO DI CURA – QUALE CURA PER IL LAVORO

di Maria Trentin – Antonio Corasaniti

L'osservatorio CLaP nasce dalla collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università "Sapienza" di Roma con la Fnp Cisl e la Fondazione PMR, e si occupa di studi e ricerche nel campo del mercato del lavoro con un focus sul settore della cura. L'obiettivo principale dell'Osservatorio è quello di essere un luogo dal quale studiare e analizzare le necessità e i diversi bisogni di cura presenti in Italia. L'importanza degli studi che vanno verso questa direzione è data dalla necessità di costruire un modello di gestione integrato del mercato del lavoro e della cura, attraverso attività che promuovano la conoscenza, la disseminazione e il dialogo tra gli attori interessati.

Punti di partenza sono il progressivo invecchiamento della popolazione, che porterà a un sempre crescente fabbisogno di servizi di cura alla persona, e il crescente numero di persone non autosufficienti perché affette da patologie altamente invalidanti o da drammi, sul lavoro e non. Secondo le stime di Assindatcolf (Associazione Sindacale Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico), se nel 2017 la fetta di popolazione over 85 era pari al 3% del totale, nel 2030 si stima che arriverà al 4%, aumentando di tre punti percentuali nel 2050 quando andrà a comporre il 7% del totale della popolazione.

Un incremento anche maggiore riguarda, invece, la popolazione compresa tra i 65 e gli 85 anni. Se nel 2017 questi ultimi rappresentavano circa il 18% del totale, nel 2030 saliranno al 22%, per arrivare al 26% del 2050.

Accanto a ciò l'Istat, nel Rapporto "Anziani: Le condizioni di salute in Italia e nell'Unione Europea", rileva come le condizioni di salute dei cittadini italiani peggiorino dopo i 75 anni. Raggiunta questa età, in media, un anziano su due

soffre di almeno una malattia cronica grave o che presenta molteplici cronicità. Inoltre, nel passaggio dai 65 agli 80 anni vi è un aumento, stimato del doppio, della presenza di patologie croniche, e del quintuplo per quel che riguarda gravi limitazioni motorie. Di conseguenza, come citato nel Primo Rapporto presentato dall'Osservatorio CLaP a giugno 2018, la domanda di cura è destinata ad aumentare, soprattutto perché il progressivo invecchiamento della popolazione sarà accompagnato di pari passo da un peggioramento delle condizioni di salute dei cittadini ultrasettantenni italiani.

Oltre alla specificità dei bisogni, e quindi della domanda di cura, l'attenzione deve essere necessariamente posta anche al mercato del lavoro che ha come obiettivo il soddisfacimento di questa domanda; infatti, solo governandolo sarà possibile evitare che in futuro vi possa essere un'insufficienza, in termini numerici, di figure professionali capaci di fornire servizi e prestazioni per i diversi bisogni della popolazione, adulta e non. Per ovviare a questo possibile mancato incontro tra domanda e offerta di cura, quindi, si rende obbligatoria una verifica di quanto il bisogno trovi accoglienza nel sistema delle prestazioni.

Vengono richieste, quindi, strategie che abbiano come fine ultimo una capacità di intervento sulle trasformazioni della forza lavoro in ambito sanitario e dell'assistenza a tutti i livelli, in relazione soprattutto alla crescente necessità di



personale sanitario qualificato e adeguatamente supportato. Se agli scarsi investimenti in istruzione e formazione di personale sanitario si aggiunge il già citato squilibrio tra la capacità di offerta e la domanda di cura, il risultato che ne deriva è una sempre maggiore difficoltà nel fornire un'assistenza allo stesso tempo efficace ed equa. Fornire l'assistenza necessaria è compito delle istituzioni; il diritto alla cura e all'assistenza è sancito dalle norme e non può diventare un diritto inesigibile.

All'interno del rapporto "Global Strategy on Human Re-

source for Health: Workforce 2030” della World Health Organization, tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2030 vi è quello di trovare una migliore allocazione delle risorse al fine di riuscire a garantire un uso efficace delle stesse. Viene messo in evidenza come, a livello globale, venga sprecato tra il 20 e il 40% di tutta la spesa sanitaria; si auspica quindi il

anche ai cambiamenti nella composizione della popolazione che stanno interessando molti Paesi dell’area europea, e che quindi comportano un bisogno di cura molto spesso diversificato.

Infine, il cambiamento sociale, unitamente a quello in atto nella composizione delle famiglie – a causa della sempre

quale bisogna urgentemente porre rimedio.

Maria Trentin (Coordinamento Donne Nazionale Fnp)
Antonio Corasaniti (Ricercatore borsista presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Università di Roma “Sapienza”).



raggiungimento di una migliore gestione delle – spesso già scarse – finanze e un continuo miglioramento nella gestione sia della spesa sanitaria sia delle risorse umane.

In definitiva, l’ottica dalla quale non si può prescindere è quella di una soluzione che abbinati in maniera efficace le competenze degli operatori sanitari e dei professionisti nel campo della cura (comprese le assistenti familiari – badanti –), dell’assistenza e della riabilitazione ai bisogni della popolazione. Si prevede che la domanda di forza lavoro nel settore della cura aumenterà in relazione alla continua crescita anagrafica ma

più numerosa presenza di famiglie monoparentali e di persone adulte che si trovano ad avere i figli lontani da casa per svariati motivi – deve far riflettere e portare a un ripensamento dei servizi per la cura e l’assistenza. La riorganizzazione deve essere pensata al fine di evitare di far pesare sulle famiglie, e in particolare sulle donne, gli oneri della cura. Tale riorganizzazione può diventare, se portata a sistema, anche un volano economico e occupazionale, in quanto risulta già adesso evidente come vi sia una carenza di personale con professionalità adeguata in questo settore, alla



LE RESPONSABILITÀ DEL GOVERNO VERSO LE INFRASTRUTTURE

L'IMPORTANZA STRATEGICA DELLA TAV LIONE-TORINO

LE INFRASTRUTTURE ECONOMICHE DI BASE SONO UN SISTEMA DI MIGLIORAMENTI APPORTATI A UN TERRITORIO E SOPRATTUTTO INVESTIMENTI FISICI DI CAPITALE PER ACCRESCERNE L'UTILIZZO PRODUTTIVO E ABITATIVO.

di Paolo Raimondi



Le categorie primarie di miglioramento fisico delle infrastrutture comprendono, per esempio, i grandi sistemi idraulici – quindi canali, dighe, irrigazione, gestione delle acque, reti fognarie ecc. – i trasporti, la produzione e la gestione di elettricità, le infrastrutture igieniche e sanitarie, i sistemi di comunicazione e i servizi in generale. Comprendono anche i miglioramenti nella fertilità del suolo per tutte le varie forme di attività agricole; la mes-

sa in sicurezza del territorio rispetto a eventi naturali di rilevante portata.

La responsabilità di queste migliorie rientra tradizionalmente nelle attività economiche del governo. Oltre che attraverso la crescita del Pil, il conseguente aumento nella produttività si può misurare con vari parametri, tra cui la generale efficienza del sistema, la sua velocità di azione

e di cambiamento, la densità tecnologica e demografica.

Il treno ad alta velocità (TAV) Lione-Torino e anche il Gadsdotto Trans-Adriatico (TAP), tra gli altri, sono proprio tra le infrastrutture economiche di base.

Fin dal suo inizio, l'Unione europea, con la piena, attiva e decisiva partecipazione dell'Italia, ha progettato il suo

sviluppo integrato attraverso la realizzazione di un programma di infrastrutture ad alta tecnologia che diventassero l'ossatura portante della sua economia.

Al riguardo, la politica europea per le reti trans europee (TENs) per i trasporti, l'energia e le telecomunicazioni ha visto il suo impulso decisivo nel 1993, con l'intenzione di consentire il funzionamento del mercato interno, connettendo l'Europa con il resto del mondo.

In particolare le reti dei trasporti sono costituite da corridoi transnazionali multimodali (ferro, strada, vie naviga-



bili) che si intersecano tra loro per creare un fitto tessuto connettivo tra le diverse regioni europee e tra i grandi terminali portuali e aeroportuali con l'obiettivo di aumentare l'efficienza e la sostenibilità dei sistemi di trasporto.

Dei nove corridoi che costituiscono l'asse portante della Trans European Network-Transport (rete TEN-T), definita dal Regolamento Europeo del 2013, quattro interes-

sano l'Italia; dovrebbero essere completati entro il 2030.

Il Corridoio Mediterraneo: collega i porti della Penisola iberica (prima di tutto Barcellona), con l'Ungheria e il confine ucraino, passando per il sud della Francia e l'Italia settentrionale. Il corridoio comprende ferrovie, strade, aeroporti, porti e terminali ferroviari-stradali e, nell'Italia settentrionale, la via navigabile interna costituita dal fiume Po. I progetti principali del corridoio sono la connessione ferroviaria AV Torino-Lione e il collegamento Trieste-Capodistria-Lubiana.

Il Corridoio Reno-Alpi: collega i porti di Anversa, Rotterdam e Amsterdam e il porto italiano di Genova, attraversando la valle del Reno, Basilea e Milano. Da qui si capisce anche l'urgenza di riavere al più presto il ponte che ristabilisca la connessione di Genova e del suo porto con il resto del corridoio.

Il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo: si estende dal confine russo-finlandese, attraverso la Svezia e la Germania fino all'Italia, con collegamenti con i porti di La Spezia, Livorno, Ancona, Bari, Taranto, Napoli e Palermo. Il corridoio comprende anche sezioni di "autostrade del mare" e la costruzione della galleria del Brennero.

Il Corridoio Baltico-Adriatico: si estende dai porti polacchi del Mar Baltico fino a quelli italiani di Trieste, Venezia e Ravenna.

Se si osserva la cartina geografica ed economica dell'Europa, si nota subito che lo sviluppo del Corridoio Mediterraneo e la realizzazione della TAV costituiscono un elemento d'importanza strategica per l'Italia. Si ricordi che in Europa siamo secondi, dopo la Germania, per il settore manifatturiero. Esso è concentrato in gran par-

te nelle regioni del nord servite proprio dal corridoio. Le regioni del sud della Francia, come Marsiglia, fanno riferimento a Lione per i loro traffici. Le regioni meridionali della Spagna, in primis la Catalogna, rappresentano il polo industriale più avanzato e produttivo del Paese. Anch'esse guardano al resto dell'Europa attraverso il Corridoio Mediterraneo.

Perciò, considerando il sistema degli scambi commerciali, la tratta tra Lione e Torino permette la connessione ferroviaria AV con Francia, Spagna, Portogallo e più estesamente con la Gran Bretagna. Si tratta di un'area che nel 2011 'pesava' per il 29,8% delle importazioni italiane dall'Unione europea e per circa il 39% delle esportazioni.

Rinunciare alla TAV Lione-Torino comporterebbe un isolamento dell'Italia e sarebbe un suicidio economico. Per tutte le regioni menzionate, Lione diventerebbe semplicemente uno snodo logistico verso gli altri corridoi, già ben funzionanti, che attraversano il centro-nord della Germania.

Occorre capire che i corridoi non sono solo un transito di merci e di passeggeri, ma anche territori di sviluppo economico e di collaborazione tecnologica. Di fatto integrano vaste regioni dell'Europa, con importanti ricadute anche in campo politico e culturale.

È, quindi, altrettanto chiaro che i TENs e i corridoi di sviluppo non possono essere sottoposti a una banale e limitativa analisi di costi e benefici. Li abbiamo pensati, insieme agli altri Paesi europei, come strumenti di sviluppo e d'integrazione continentale. Fanno parte della visione di un'Europa unita, democratica e pacifica.

Poiché i suddetti corridoi sono progetti europei, finanziati dalla Ue, sarebbe invece opportuno non perdere altro tempo e, da parte nostra, metterli, tutti e quattro, in cima alle nostre priorità per la crescita economica e occupazionale del Paese e per integrarci in modo più stretto con il resto dell'Europa.

I NUOVI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE PENSIONISTICA DAL 2019 AL 2021

di Stefano Della Casa

Ogni tre anni, per effetto degli adeguamenti alla speranza di vita del sistema pensionistico italiano, il Ministero del Lavoro cambia i coefficienti di trasformazione del montante contributivo per il calcolo della pensione. Questi coefficienti coinvolgono sia le pensioni con il sistema retributivo sia quelle con il sistema contributivo. I coefficienti di trasformazione dal 2019 al 2021 saranno inferiori al triennio precedente e determineranno un riconoscimento di un importo di pensione più bassa per gli italiani che maturano i requisiti e andranno in pensione nel triennio 2019, 2020 e 2021.

Vediamo come cambiano i coefficienti di trasformazione e importi pensionistici nel sistema contributivo e nelle quote contributive del sistema misto o retributivo.

La motivazione della revisione dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo del sistema di calcolo della pensione sta negli adeguamenti alla speranza di vita del sistema pensionistico previsti dalla Riforma Fornero, che non solo fanno aumentare i requisiti pensionistici (si pensi che la pensione di vecchiaia nel 2019 si raggiunge a 67 anni, mentre nel 2018 a 66 anni e 7 mesi), ma fanno anche ridurre progressivamente i coefficienti, che come vedremo, determinano in maniera sostanziale gli importi pensionistici, in quanto il lavoratore rimarrà più tempo al lavoro accumulando più contribuzione e di conseguenza più pensione.

Prima di addentrarci nell'argomento è bene precisare che:

- i coefficienti di trasformazione riguardano il siste-

ma di calcolo delle pensioni con il sistema interamente contributivo, ma incidono per la quota contributiva anche nel sistema di calcolo misto e retributivo;

- i coefficienti di trasformazione del triennio 2019-2021 riguardano coloro che maturano i requisiti per l'accesso alla pensione negli anni 2019, 2020 e 2021 e decidono di accedere al pensionamento facendo domanda di pensione;

- la revisione dei coefficienti di trasformazione non riguarda coloro che sono già in pensione prima del triennio 2019-2021.

Cosa sono i coefficienti di trasformazione?

I coefficienti di trasformazione nel sistema contributivo sono percentuali stabilite dalla legge che consentono di determinare, al momento della domanda di pensionamento e a requisiti di età e contributi raggiunti dal lavoratore, l'importo annuo lordo della pensione.

Nella tabella alla pagina seguente sono indicati i nuovi coefficienti di trasformazione per il calcolo della pensione di coloro che accedono alla pensione negli anni 2019, 2020 e 2021, stabiliti con il Decreto 15 maggio 2018.

Consultando i coefficienti della tabella si può notare che il coefficiente sale al crescere dell'età anagrafica di accesso alla pensione, mentre nel



confronto a parità di età (per es., 57 anni) il coefficiente scende nel triennio 2019-2021 rispetto al triennio 2016-2018. È l'effetto negativo degli adeguamenti alla speranza di vita dei requisiti pensionistici e dei coefficienti stessi, voluti dalla Riforma Fornero.

L'età che conta è quella di accesso alla pensione, quindi l'esatta età in cui si presenta la domanda di pensione al raggiungimento dei requisiti.

Per quali pensioni si applicano i coefficienti di trasformazione?

La risposta giusta è: per tutte le pensioni. La risposta più dettagliata è che il coefficiente di trasformazione, così come il sistema di calcolo del montante contributivo, si applica ogni volta che scatta il sistema di calcolo contributivo della pensione.

Chi rientra in questo meccanismo?

- Sistema interamente contributivo: i lavoratori con contribuzione versata a partire dal 1° gennaio 1996 i quali hanno tutto l'assegno determinato con il sistema di calcolo contributivo;
 - sistema misto o retributivo: i lavoratori in possesso di contribuzione alla data del 31 dicembre 1995 i quali hanno l'applicazione del sistema contributivo limitata alle sole anzianità maturate successivamente al 1° gennaio 2012 (se in possesso di almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995) oppure al 1° gennaio 1996;
 - le donne che esercitano l'Opzione Donna di cui all'articolo 1, comma 8, legge 23 agosto 2004, n. 243;
- e, in generale, i lavoratori che optano per la liquidazione della pensione con il calcolo contributivo secondo le regole attualmente vigenti o la cui pensione in forza di istituti di cumulo di periodi assicurativi è calcolata col metodo contributivo.

Esempio di pensione di vecchiaia a 67 anni nel 2019 o 2021: un lavoratore che nel 2019 raggiungerà il requisito anagrafico dei 67 anni di età per la pensione di vecchiaia, vedrà il calcolo della pensione di vecchiaia stessa basato su un coefficiente di trasformazione pari a 5,604%.

Lo stesso lavoratore, se fosse andato in pensione nel 2018, avrebbe potuto beneficiare di un coefficiente di trasformazione del 5,700%; quindi un coefficiente più alto che determina una variazione in ribasso dell'importo pensionistico pari a 96 euro annui lordi ogni 100.000 euro di montante contributivo.

Coloro che accederanno alla pensione di vecchiaia nel 2021, potranno farlo a 67 anni e 3 mesi (quindi con 3 mesi di lavoro in più), sempre per effetto dell'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita. In questo caso il coefficiente di trasformazione di 5,604% andrà incrementato tenendo conto dei 3 mesi di lavoro in più.



NUOVI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE ANNI 2019, 2020 E 2021 (TRA PARENTESI I VALORI 2016-2018)

- | | |
|------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------|
| - età 57 anni: divisore pari a 23,812 e coefficiente pari al 4,2% (4,246%) | - età 65 anni: divisore pari a 19,064 e coefficiente pari al 5,245% (5,326%) |
| - età 58 anni: divisore pari a 23,236 e coefficiente pari al 4,304% (4,354%) | - età 66 anni: divisore pari a 18,455 e coefficiente pari al 5,419% (5,506%) |
| - età 59 anni: divisore pari a 22,654 e coefficiente pari al 4,414% (4,447%) | - età 67 anni: divisore pari a 17,844 e coefficiente pari al 5,604% (5,700%) |
| - età 60 anni: divisore pari a 22,067 e coefficiente pari al 4,532% (4,589%) | - età 68 anni: divisore pari a 17,231 e coefficiente pari al 5,804% (5,910%) |
| - età 61 anni: divisore pari a 21,475 e coefficiente pari al 4,657% (4,719%) | - età 69 anni: divisore pari a 16,609 e coefficiente pari al 6,021% (6,135%) |
| - età 62 anni: divisore pari a 20,878 e coefficiente pari al 4,79% (4,856%) | - età 70 anni: divisore pari a 15,982 e coefficiente pari al 6,257% (6,378%) |
| - età 63 anni: divisore pari a 20,276 e coefficiente pari al 4,932% (5,002%) | - età 71 anni: divisore pari a 15,353 e coefficiente pari al 6,513% |
| - età 64 anni: divisore pari a 19,672 e coefficiente pari al 5,083% (5,159%) | |

MOSTRA FOTOGRAFICA

“NEL SOLCO DELLA VITA. UN PAESE PER TUTTI”

di Stefania Uberti



IL CATALOGO

Provare a raccontare la condizione dell'anziano con un linguaggio diverso, più immediato ed empatico. È questo l'obiettivo principale del progetto “Nel solco della vita. Un Paese per tutti” promosso da Anteas e Aps Torino e realizzato da Pino Mandarano e Giovanni Cappello. Scatti da guardare in profondità, non solo da vedere con una scor-

sa rapida, perché raccontano storie di vita: gli sguardi, i gesti, le mani dei protagonisti sono carichi di significato. Sono immagini di grande qualità, dove un sapiente gioco di luci e ombre esalta i particolari, caricando ogni singolo dettaglio di un'importante forza evocativa. In ogni foto emergono la fatica, il lavoro, i sacrifici, ma anche la serenità e l'orgoglio di vite vissute appieno, attraversando ostacoli e difficoltà con grande determinazione. La ricchezza sta nella varietà delle situazioni immortalate: dagli spaccati di vita familiare all'attività ancora esercitata, dalla casa di riposo all'utilizzo delle nuove tecnologie, le fotografie trasmettono un senso di movimento che ci fa immaginare i protagonisti all'opera nel quotidiano. Ne deriva una forte identità del lavoro, accompagnata da senso di responsabilità e dovere, ma anche la voglia di

aiutare e rendersi utili agli altri attraverso il volontariato. Questo senso di solidarietà maturato con l'esperienza personale ci trasmette una forte carica di speranza, che è forse il messaggio più importante che ci viene da questo catalogo. Non conta l'età anagrafica, contano la gestualità, il sorriso, il dialogo, l'atteggiamento con cui si affronta la vita e ci si mette in relazione con gli altri. Si invecchia quando si rinuncia a comunicare, a raccontarsi, a mantenere il contatto con le nuove generazioni. Certo, il mondo cambia, a partire dalle forme di comunicazione, sempre più veloci e non sempre alla portata degli anziani, ma rimanere ancorati a una realtà in continua trasformazione permette di svolgere ancora la propria funzione sociale, che è quella di passare il testimone della propria esperienza, con il relativo bagaglio di valori, di cui oggi si sente tanto il bisogno. La relazione è dunque la chiave per evitare la solitudine che acuisce la fragilità, ed è in questo ambito che il sindacato dei pensionati dimostra di avere una funzione aggiuntiva rispetto alle altre categorie, che è proprio quella di favorire la socialità. Oltre alla tutela collettiva e degli interessi dei singoli, il valore aggiunto è dato dall'offerta di occasioni di incontro e di aggregazione, che permettano la costruzione di una rete di relazioni, e perché no, di amicizia.

Il valore aggiunto sta poi nei testi che arricchiscono il catalogo. Alcune delle persone fotografate, infatti, sono state anche intervistate dagli autori. L'anziano, come ogni persona, ha una traiettoria di vita: il suo percorso è segnato dalle tracce che lascia, i ricordi. Possono essere rimpianti oppure ripristino di sé stessi. L'anziano è esperienza, abilità affinata nel tempo, forza di volontà e fragi-

lità allo stesso tempo, ma è anche sogni, aspettative, pertanto va sempre considerato nella totalità del suo essere.

L'INAUGURAZIONE

Ha citato Massimo Recalcati il Vescovo di Pinerolo Derrio Olivero nel suo intervento alla presentazione della mostra fotografica “Nel solco della vita” organizzata da Anteas e Aps Torino, nel corso del Consiglio Generale della Fnp Torino Canavese, per sottolineare che “l'arte è sempre un ponte verso il mistero delle cose”. Nella società moderna, dominata dal senso di onnipotenza e dall'autonomia esasperata, parlare di fragilità e di morte è un tabù, ma quello che emerge dagli scatti di Pino Mandarano e Giovanni Cappello è proprio che l'anziano è il testimone per eccellenza del senso della vita: siamo bisognosi sempre, perché l'essenza nella condizione umana è la relazione. Nella fatica dell'anziano, nei suoi limiti fisici, nella sua solitudine c'è anche tutta l'apertura e la saggezza dell'esperienza, la sua condizione rappresenta il senso della vita che è più forte di tutto.

La presentazione è stata introdotta dal Segretario Generale Fnp Torino Canavese Giorgio Bizzarri che ha ricordato come al Congresso si era proposto di allargare la discussione, sconfinando oltre i temi previdenziali e del welfare per approdare a iniziative culturali: un modo di esprimersi diverso per invitare le persone alla riflessione sulla condizione degli anziani. Questo è lo scopo perseguito dalla Aps Torino, nata nel 2012 e attualmente presieduta da Agostino Demichelis, ed è solo l'ultima delle attività promosse insieme a gite, soggiorni turistici, viaggi della memoria e iniziative storico-culturali. Proprio De-



Alcune delle foto della mostra
"Nel solco della vita. Un paese per tutti"



Michelis ha voluto questa mostra, che non si esaurisce nella parte fotografica ma è arricchita da una serie di interviste fatte ad alcune delle persone immortalate negli scatti per aggiungere l'ascolto alle emozioni e alle sensazioni suscitate dalle immagini: "Il nostro scopo è tutelare e sostenere i più deboli, dar loro voce, far sentire loro la nostra vicinanza. Il compito degli anziani è divulgare la memoria: le rughe sui volti sono racconti, la vecchiaia può essere una nuova fase proattiva".

I 'fotografi' Pino Mandarano e Giovanni Cappello, che non sono professionisti, ma grandi appassionati, hanno poi illustrato il loro progetto: lo spunto è stata un'inda-

gine sulla condizione degli anziani condotta nel Comune di Carmagnola. Quando si è trattato di diffondere i risultati dei questionari ci si è resi conto dell'inefficacia del tradizionale linguaggio sindacale e si è pensato di provare a utilizzare lo strumento fotografico, perché il potere dell'immagine è quello di tirare fuori ciò che ogni osservatore ha dentro di sé, stimolando quindi la riflessione. Il messaggio di fondo riguarda l'invecchiamento attivo, ovvero la necessità di prepararsi a vivere la condizione anziana, che è molto variegata e sempre in evoluzione. Nel suo intervento la Presidentessa Antea Piemonte Francesca Boschetto ha ricordato che il male peggiore degli an-

ziani nella società attuale è la solitudine e che l'impegno di tante persone nella solidarietà e nel volontariato la possono alleviare. Anche in questa chiave si può leggere il senso del dare uno scopo all'invecchiamento, che diventa una forma di riconoscimento sociale.

A Gianni Vizio, Segretario Organizzativo Fnp Piemonte, sono state affidate le conclusioni, nelle quali ha portato il punto di vista sindacale. "Le tante foto contenute nel catalogo rispecchiano le differenze tra gli anziani, che sono una categoria variegata. Tutte le immagini sono belle, evocative e

trasmettono grande empatia. In una società senza memoria, come quella in cui ci troviamo a vivere, la loro forza sta nel trasmettere memoria del passato. È proprio in questo che il sindacato ha una grande responsabilità: in ragione della sua presenza capillare sul territorio è chiamato a recuperare la propria funzione di orientamento sociale, promuovendo e dando testimonianza di quei valori che lo hanno legittimato".

La mostra verrà allestita in maniera itinerante nelle diverse sedi sul territorio, ovviamente a partire dal torinese, per sensibilizzare e promuovere la discussione sulla variegata condizione degli anziani.

COSÌ I MILLENNIALS PENSANO IL NOSTRO FUTURO

“OBIETTIVO ITALIA” È LA NUOVA RUBRICA DI “CONTROMANO” CHE PUNTA A DESCRIVERE LE NUMEROSE SFACCETTATURE DELLA SOCIETÀ ITALIANA. ESSA NASCE DALLA COLLABORAZIONE CON L’ISTITUTO DI RICERCA GPF INSPIRING RESEARCH.

di Roberto Baldassari

Nel corso del mese di novembre 2018 sono state effettuate 900 interviste valide per andare a scandagliare il mondo articolato e ‘flottante’ dei cosiddetti millennials, ovvero i giovani nati tra il 1980 e il 2000. Il campione totale, rappresentativo della popolazione italiana, segmentato per le classiche variabili sociodemografiche (sesso, età, Gran-

di Ripartizioni Geografiche, professione) è stato confrontato proprio con il punto di vista dei millennials rispetto a temi trasversali legati al futuro del Paese. Per ricostruire lo scenario di riferimento le prime due domande si sono concentrate sulle aspettative dei millennials rispetto all’economia personale e a quella na-

zionale nei prossimi sei mesi: il 62% si aspetta infatti che l’economia personale resti invariata nel prossimo semestre. Escludendo il 4% degli intervistati che preferisce non esprimere un’opinione, nel restante 24% dei giovani prevale l’ipotesi ottimistica del miglioramento della propria condizione economica (delta differenziale positivo del 2%





ROBERTO BALDASSARI

Presidente e Amministratore Delegato

GPF Inspiring Research

Università degli studi Roma Tre

Strategie delle ricerche di mercato e di opinione

Università degli studi San Raffaele

Comunicazione pubblica

Camera di commercio di Roma

Presidente Organismo Indipendente di Valutazione

Università degli studi di SIENA

Scienze del testo. Letteratura, Cultura visuale e Comunicazione Ph.D.

Fondazione Italiani Membro Comitato Scientifico

ISIAMED - Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo - Membro Comitato Scientifico

ANGI - Associazione Nazionale Giovani Innovatori - Direttore Comitato Scientifico

TELMALAB - Trasporti, Energia, Logistica, Mobilità, Ambiente - Membro Board

tra miglioramento/peggioramento), mentre l'opinione pubblica italiana in generale è ancora avvolta da una finta aura di pessimismo che si riflette anche sui consumi e sulle aspettative di vita.

Per quel che riguarda la percezione dell'andamento dell'economia nazionale dei prossimi sei mesi, le percentuali del "peggioramento della situazione" raggiungono,

sia per i millennials sia per l'intera popolazione, quota 24%, in linea rispetto ai dati 2017. Discostamenti maggiori si registrano prevalentemente rispetto alla staticità della situazione. Per il 49% dei millennials l'economia nazionale rimarrà infatti sostanzialmente identica nei prossimi sei mesi, mentre per l'intera popolazione questo valore si incrementa di quattro punti percentuali.

Lasciando l'ambito nostrano e ampliando l'attenzione sull'Unione europea e in generale i Paesi che concorrono e competono sul terreno dello sviluppo tecnologico innovativo e digitale, i millennials, allo stesso modo dell'intera popolazione di riferimento di ogni Paese, esprimono, in una sorta di classifica virtuale, quali sono i Paesi più evoluti e quelli che invece rincorrono le posizioni dominanti.

Analizzando la posizione dell'Italia troviamo il "Belpaese" al quattordicesimo posto nella classifica dei Paesi che investono nell'innovazione digitale, pari merito con la Francia, appena dietro l'Inghilterra e un passetto avanti alla Spagna.

Innovazione come sinonimo di meritocrazia e aziende 'avanzate' come posti di lavoro più ambiti. Per 6 giovani su 10 le aziende italiane non selezionano il personale in base al merito e, anche per questo motivo, molti millennials decidono di trasferirsi in Paesi dove le aziende investono di più in tecnologia, innovazione digitale e svilup-

po futuro: paradossalmente però sono più le fasce della popolazione over 55 a ritenere un problema strutturale la cosiddetta "fuga dei cervelli", è come se per i giovani l'andare all'estero sia un momento 'naturale' per lo sviluppo della propria crescita personale. Attenzione però, se il trasferimento da "andata/ritorno" diventasse "solo andata" il sistema Paese si indebolirebbe in maniera considerevole.

L'ultimo aspetto dell'immagine condotta con metodologia CATI/CAMI/CAWI si concentra sulle motivazioni profonde alla base della scelta del voto.

Anche qui i risultati mostrano alcune sorprese. Se in linea tendenziale il "sovracampione" dei giovani si allinea al trend della popolazione italiana, nelle specifiche aree di risposta i valori differenziali fanno registrare una variazione sensibile. Il 23% dei millennials esprime la preferenza di voto soddisfacendo la voglia di protestare, contro il 63% che considera il voto come espressione di fiducia direttamente connessa con una leadership politica personale ben definita. Interessante notare come, a differenza dei luoghi comuni, siano proprio le fasce elettorali centrali (45-65 anni di età) che fanno coincidere in questo momento storico il proprio voto con la voglia di esprimere un senso di reazione e protesta più che un senso di appartenenza ideologica.

Quali dunque le sfide politiche, economiche e sociali da affrontare nei prossimi mesi? In attesa degli sviluppi della Legge finanziaria 2019 e delle prossime elezioni europee, l'opinione pubblica italiana, in bilico sempre più tra definizioni asettiche di categorie anagrafiche precarie (solo in Italia i giovani sono quarantenni), cerca di auto-etichetarsi per confrontarsi su un terreno internazionale che spesso invece gioca con regole diverse.

L'approccio tecnologico e orientato verso lo sviluppo futuro è trasversale rispetto a ogni segmentazione socio-demografica che i ricercatori potrebbero applicare.





ESSERE ISCRITTI AL SINDACATO È UN BENE MA È ANCHE UTILE

VANTAGGI E OPPORTUNITÀ PER GLI ISCRITTI

Vogliamo presentarvi una nuova iniziativa dedicata agli iscritti FNP CISL: **FNP per Te**. Un'iniziativa che propone sconti pensati per i pensionati che riguardano la salute, la tutela personale, la spesa alimentare, ma anche viaggi, cultura ed educazione.

Attraverso questi sconti e promozioni, la FNP cerca di essere sempre più vicina ai propri iscritti scegliendo beni e servizi in grado di soddisfare bisogni e migliorare le condizioni di vita delle famiglie in un momento storico di grande criticità.

L'Italia è, infatti, medaglia d'argento mondiale per la longevità, preceduta solo dal Giappone ma, data la media delle pensioni in Italia, molti anziani e pensionati sono in difficoltà economiche. Si calcola che il 22,8% degli over sessantacinquenni risulta a rischio di povertà. Inoltre, secondo i dati Eurostat, al 2015 si registra una percentuale di bisogni sanitari insoddisfatti perché le cure mediche private sono troppo costose soprattutto per le fasce economicamente più deboli della popolazione ed il servizio sanitario pubblico non soddisfa le richieste.

Come è facilmente intuibile, la spesa sanitaria privata pesa di più su chi ha meno, su chi vive in territori più disagiati e sugli anziani che hanno più bisogno di cure, un anziano spende di tasca propria per la sanità più del doppio rispetto a un giovane. Chi può permetterselo destina parte dei propri risparmi alla spesa sanitaria privata, una vera e propria "tassa" aggiuntiva che pesa in modo considerevole sul proprio budget familiare.

In aggiunta a tutto questo, l'Italia è un popolo di pazienti in perenne attesa allo sportello medico; mesi se non anni, per una vi-

sita specialistica, un esame diagnostico o un intervento chirurgico con il Servizio Sanitario pubblico è capitato a più di 7 italiani su 10, secondo il "Rapporto Italia 2017" di Eurispes, e purtroppo le attese sono spesso incompatibili con i bisogni di cura.

LA CARTA SALUTE FNP

Alla luce di queste riflessioni, FNP per Te ha pensato ad una Carta che offre una serie di servizi on-line dedicati alla salute, **mynet.blue** di **Blue Assistance**, che permette l'accesso a studi medici convenzionati a tariffe esclusive. Attraverso il sito della FNP CISL si accede al portale mynet.blue, che offre prestazioni di qualità in centri odontoiatrici, cliniche, poliambulatori e centri fisioterapici, a tariffe molto vantaggiose. Inoltre i servizi di mynet.blue **non sono legati ad alcuna copertura assicurativa**, non vincolano in alcun modo, ma sono un complesso di servizi che offrono le migliori **cure** per la **salute**, in tempi **brevi**, con la massima **efficienza** e a prezzi **contenuti** e, soprattutto, senza incidere sulla qualità delle cure mediche e dei materiali utilizzati. Attraverso il sito della FNP, www.pensionati.cisl.it, sarà possibile accedere e avere tutte le informazioni sui centri convenzionati.



Dr.ssa Diagnosi



Mr. Fisio



Dr. Smalto

Attraverso sconti e agevolazioni, la FNP offre ai propri iscritti una serie di servizi per la diagnostica, la fisioterapia e l'odontoiatria. In particolare qualche informazione sulla linea odontoiatrica.

CARTA SALUTE FNP: SORRIDI SENZA RINUNCE NÉ COMPROMESSI

Con la crisi economica, oltre 8 milioni di cittadini italiani oggi fanno a meno di curarsi denti e bocca (Rapporto Istat 2014); sempre di più sono gli italiani che arrivano negli ambulatori sociali per gli immigrati, segno tangibile di una povertà sanitaria che avanza (denuncia la Fipac, Federazione italiana pensionati attività commerciali di Confesercenti).

In questo scenario sono invece circa 90mila gli italiani che ogni anno vanno per qualche giorno nei Paesi dell'Est, organizzati in comitive turistiche, che dalla mattina alla sera ritrovano il sorriso. Sempre più aggressive sono le offerte di viaggio dall'Est europeo, proliferano le cure low cost verso Romania, Croazia, Slovenia, Polonia, con miraggi di forti risparmi e piacevoli soggiorni.

Il risparmio fa leva sulle riserve iniziali legate alle garanzie dei lavori eseguiti, livello di igiene e sicurezza attuati e conseguenze in caso di cure sbagliate.

In tutto questo, il rischio per i pazienti sono le cure non continue ed i mancati risarcimenti, ma ancor più importante, la totale mancanza di garanzie



sulla sicurezza del paziente, la tutela della sua salute nel rispetto delle norme igienico-sanitarie con l'utilizzo di materiali che non siano a lui lesivi.

FNP per Te risponde a questo fenomeno con **Blue Assistance** e con il servizio **mynet.blue** dentista e la sua mascotte Dr. Smalto.

Grazie a **Dr. Smalto** si può accedere alle prestazioni di qualità negli oltre **1.300 centri odontoiatrici convenzionati**, con un **risparmio anche fino al 70% per le cure dentarie** rispetto ai normali prezzi di mercato, con un unico listino a prezzi fissi in tutta Italia sempre consultabile on line, senza incidere sulla qualità della cura e dei materiali utilizzati, garantendo l'eccellenza medico-scientifica sul territorio nazionale.

Il servizio odontoiatrico offerto dalla Carta Salute FNP non è legato ad alcuna copertura assicurativa e non vincola in alcun modo, ma offre le migliori **cure** dentarie, in tempi **brevi**, con la massima **efficienza** e a prezzi contenuti.

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito della FNP CISL all'indirizzo www.pensionati.cisl.it.



Potrete trovare tutte le informazioni su **FNP per Te** e tutti gli **sconti e le agevolazioni** riservati agli iscritti sul sito della FNP www.pensionati.cisl.it

Info su **Carta Salute FNP** su www.pensionati.cisl.it



Nata nel 1993, Blue Assistance è la società di servizi leader nell'ambito della salute e dell'assistenza alla persona, alla famiglia e ai loro beni. I livelli qualitativi delle prestazioni offerte sono garantiti da strutture interne altamente specializzate e da network convenzionati di centri e professionisti accuratamente selezionati, costantemente monitorati ed in continua espansione.

www.blueassistance.it

IN EUROPA DICONO DI NOI

PER ANALIZZARE LA VERTENZA SUL BILANCIO 2019 FRA IL NOSTRO GOVERNO E LA COMMISSIONE EUROPEA, HO DATO UNO SGUARDO ALLA STAMPA ESTERA VISTO CHE LA NOSTRA ECONOMIA FA GRANDE AFFIDAMENTO SULL'ESPORTAZIONE, CHE VI È UNA NOTEVOLE VOLATILITÀ DEI MERCATI INTERNAZIONALI E CHE STIAMO VIVENDO IN UNA FASE DI FORTE TENSIONE INTERNAZIONALE.

di Gianfranco Varvesi



Dida dentro ciascuna delle tre foto: Matteo Salvini Giuseppe Conte - Luigi Di Maio

Le posizioni assunte dall'Italia fra settembre e dicembre, con le violenze verbali e le dichiarazioni massimaliste, sono state per lo più criticate dai principali mezzi di informazione europei e americani. Si è riconosciuto che alcuni spunti erano fondati, ma non si è mancato di stigmatizzare nel complesso la terapia proposta. Questa potrebbe anche avere qualche apparente effetto positivo, ma già nel futuro prossimo sarà gravemente dannosa e pregiudizievole per il sistema economico italiano, tanto che un quotidiano spagnolo ha intitolato "Più Roma spinge, più l'Italia caracolla".

È stato anche rilevato che le pretese italiane minacciano la solidità dell'architettura europea proprio quando l'Unione europea sta affrontando il divorzio con Londra. Ma in proposito il britannico "The Spectator" ha sostenuto che per l'Europa il confronto fra Bruxelles e Roma è una minaccia ben più grave della stessa Brexit. Il divorzio inglese, infatti, è un'operazione, un taglio e via; in Italia la crisi economica è cronica e quella politica si è crogiolata in alcune convinzioni rivelatesi illusorie.

Si sono evidenziate le affermazioni romane secondo cui l'Italia sarebbe un Paese troppo grande per essere penalizzato e le certezze che con le elezioni del Parlamento europeo nel maggio prossimo cambierà tutto, perché si affermeranno forze politiche che contestano l'Europa "dello zero virgola". Queste teorie si sono scontrate con la dura realtà: i 27 Stati membri dell'Unione hanno mostrato nei confronti di Roma coesione e fermezza. Il braccio di ferro romano sul bilancio è divenuto una "saga" nel titolo del "Financial Time" del 23 novembre, mentre già due giorni dopo "El País"

registrava l'inversione di rotta di Roma nel tentativo di evitare le sanzioni di Bruxelles. E per spiegare il cedimento italiano è stato sottolineato che Roma avrebbe realizzato che i veri avversari sono – non la Commissione europea – bensì i governi dei Paesi membri e in particolare proprio i governi populistici e sovranisti, come ha sottolineato il "Frankfurter Allgemeine Zeitung" del 28 novembre in un lungo articolo intitolato "Gli Stati UE approvano il procedimento di deficit nei confronti dell'Italia". L'altro vero nemico si è rivelato il mercato, con il tanto biasimato "spread" e perfino gli stessi risparmiatori italiani. Chi nei titoli ha parlato di "flop" a proposito dello scarso successo della vendita dei BTP, chi ha sottolineato la preoccupazione degli imprenditori italiani. Incisivo è stato il titolo di un quotidiano economico francese che, riassumendo le reazioni finanziarie e politiche alle pretese italiane, ha sottolineato "i limiti della demagogia". Con un sarcasmo tipicamente inglese, "The Economist" ha accusato l'Italia di essere peccatrice, aggiungendo che per il perdono sono necessari quattro requisiti fondamentali: 1) l'esame di coscienza; 2) il pentimento; 3) la confessione; 4) l'impegno di non ricadere più nell'errore. Se le quattro condizioni sono sincere l'assoluzione è possibile, altrimenti si rimane peccatori. Pertanto, ha concluso il settimanale, il Governo italiano mediti su queste condizioni. Sembra un tipico esempio del bri-

tannico “sense of humour”, in realtà il breve articolo non solo riflette il mondo anglicano che, con scarso buon gusto, ama ironizzare sul sacramento della Confessione, ma soprattutto è in linea con i sentimenti dei Paesi nordici che tendono a contrapporre le loro virtù calviniste e luterane alla tolleranza dei Paesi cattolici e mediterranei, come hanno fatto anche in questa occasione i giornali olandesi, scandinavi e svizzeri.

“Le Monde” ha criticato aspramente nel mese di novembre le posizioni italiane, osservando che le due componenti dell’anomalo governo italiano concordano solo sull’antagonismo a Bruxelles, mentre litigano sui provvedimenti da adottare. Poi, lo stesso autorevole quotidiano francese gradualmente ha preso atto del tentativo di evitare la procedura di infrazione per debito eccessivo e di rimediare alla sfida lanciata ai mercati finanziari. E ha mantenuto questa posizione più aperta fino al momento in cui il Presidente Macron, per arginare la protesta dei gilet gialli, ha rotto gli argini del fatidico 3% del Pil. A quel punto, senza essere indulgente con Macron, la stampa francese ha comunque evidenziato le differenze economiche fra i due Paesi.

La pace raggiunta fra Roma e Bruxelles è stata variamente commentata. Chi l’ha registrata con toni neutrali e chi ha mostrato scetticismo. “Bruxelles vuole credere all’Italia”, “l’Italia annuncia nuove tasse per accontentare Bruxelles”, “Bruxelles la fa passare liscia all’Italia” o, anche, “l’Italia se la cava”, “con Roma l’Unione chiude un occhio, ma le sfide restano” e “un pigro compromesso non cancella la crisi italiana”. Il più astioso è stato “The Times” con il titolo “L’Italia si inchina a Bruxelles, dopo aver tagliato il bilancio”. In questo quadro di scarse simpatie, va però registrata la visione più politica del progressista “Observer” britannico che, qualche giorno prima dell’accordo con Bruxelles, aveva sostenuto che “Il crudele trattamento che l’Europa ha riservato all’Italia non fa che esacerbare il risentimento popolare”.

A parte qualche eccezione, effettivamente l’Italia è stata bersaglio di critiche nel periodo più aspro del con-

fronto, sia con Bruxelles, sia con gli altri partner e con le istituzioni finanziarie internazionali. Nel momento in cui, però, ha mutato tono e ammorbidito le sue posizioni, si è registrata una disponibilità verso la ricerca di soluzioni costruttive. Si può comunque conclude-

re che le ombre rimangono e che occorrerà lavorare intensamente per recuperare la credibilità dei mercati e dell’opinione pubblica internazionale, come tristemente conferma la cautela con cui la Commissione ha dato “luce verde”, ma con un forte condizionamento.



LA STAMPA ESTERA SULLA “MANOVRA DEL POPOLO”

Come commentano all’estero la cosiddetta “Manovra del popolo” approvata dal governo a traino Lega-M5S? Il debito pubblico italiano è uno degli aspetti che definiscono maggiormente la reputazione dell’Italia all’estero e, naturalmente, uno dei temi che ha tenuto più banco e che ha fatto sviluppare le maggiori polemiche.

A fine 2018 il “Financial Times” ha titolato: “L’Unione europea e l’Italia trovano un accordo sulla manovra per evitare molte sanzioni” e il “Washington Post”: “L’Italia

cede nel suo braccio di ferro sulla manovra con l’Unione europea”.

Per il “Wall Street Journal”, tuttavia, “questo accordo non mette fine ai problemi dell’Italia”. Secondo il francese “Le Monde”, “secondo molti osservatori, con la revisione della manovra finanziaria per il governo italiano sarà più difficile realizzare il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni”, mentre per il “Frankfurter Allgemeine Zeitung” il governo italiano è composto da “dilettanti allo sbaraglio”.

NUOVI CHOC FINANZIARI

LI TEME ANCHE IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

di Paolo Raimondi

Non c'è mai stata “grande simpatia” per il Fondo Monetario Internazionale. Le sue politiche e le condizioni imposte hanno fortemente indebolito le economie di molti Paesi, soprattutto quelli in via di sviluppo ma non solo.

Ciò nonostante, i suoi recenti report, il World Economic

Outlook e il Global Financial Stability Report sono interessanti e condivisibili. Evidenziano l'emergere di nuovi rischi sistemici e “le grandi sfide per l'economia globale al fine di evitare una seconda Grande Depressione”.

Il Fondo si chiede anzitutto se “la nuova architettura fi-

nanziaria”, creatasi in questi anni, sia sufficiente e sicura. Poi elenca “le nubi che appaiono all'orizzonte”: una ripresa globale ineguale e non equilibrata; i dazi e le altre tensioni commerciali; la crescita preoccupante dello “shadow banking”, soprattutto negli Usa e in Cina, fino a 70.000 miliardi di dollari; l'indebolimento del multilateralismo e il pericoloso aumento delle decisioni unilaterali. A ciò si aggiungono la caduta negli investimenti, la carenza di capitali e il calo di produttività nelle varie economie.

Allo stesso tempo, però, i mercati finanziari sono rimasti “vivaci” e stranamente indifferenti ai rischi di un improvviso irrigidimento delle condizioni finanziarie. Infatti, il progressivo accantonamento dei Quantitative easing, l'aumento dei tassi di interessi della Federal Reserve, il dollaro più forte e la politica dei dazi stanno provocando maggiori pressioni del mercato in molte economie emergenti, determinando forti fughe di capitali. Il Fondo stesso stima già che esse potrebbero superare i 100 miliardi di dollari nel breve periodo.

Le conseguenze sono già visibili: forti svalutazioni di alcune monete, crescenti difficoltà nel finanziamento dei debiti con l'estero e un profondo cambiamento nel portfolio titoli di alcune economie emergenti.

In particolare è il caso dell'Argentina, del Brasile e della Turchia che nei mesi scorsi hanno subito una svalutazione monetaria a due cifre. Per l'Argentina il Fondo ha già stanziato 57 miliardi di dollari per evitare una nuova bancarotta.



Il “forte appetito al rischio” finora ha mascherato le sfide che i mercati emergenti dovranno affrontare, se le condizioni finanziarie dovessero peggiorare. In tale evenienza, afferma il Fmi, il pericolo di contagio sarebbe inevitabile.

Le politiche finanziarie restrittive metterebbero inevitabilmente in discussione il sistema globale. L'intero debito mondiale, senza contare quello del settore bancario e finanziario, è cresciuto fino al 250% del Pil. Era del 200% nel 2008. Nei citati report si evidenzia che le borse e i valori di certi asset, come gli immobili e altri titoli, sono fortemente sopravvalutati.

Al recente meeting annuale del Fmi, tenutosi sull'isola indonesiana di Bali, la direttrice Christine Lagarde ha quantificato tale debito in 182.000 miliardi di dollari.

Secondo i report, la liquidità immessa dai Quantitative easing a tasso zero avrebbe fatto emergere “una nuova struttura di mercato”. Essa, però, deve essere ancora “messa alla prova” per verificare la sua capacità di assorbire nuovi choc.

Nonostante gli aumenti di capitale e le altre misure di

garanzia, il sistema bancario internazionale resta, quindi, esposto ai rischi rappresentati dagli alti debiti contratti dai governi, dalle imprese e dalle famiglie. Inoltre nel sistema vi sono troppi “asset opachi e illiquidi” con un uso esagerato di fondi in valute estere.

Pertanto, secondo il Fmi, ancora oggi l'85% delle 24 economie coinvolte nella crisi bancaria del 2008, 18 delle quali erano del settore avanzato, manifesta deviazioni negative rispetto al trend precedente la crisi. Il livello produttivo di oltre il 60% delle citate 24 economie resta ancora sotto i livelli di prima della crisi.

L'Italia, purtroppo, è uno di questi Paesi.

Il Fondo fa un appello a rivedere globalmente le regole del sistema economico-finanziario, resistendo alle pressioni di quanti vorrebbero, invece, cancellare anche quelle poche finora realizzate.

Un auspicio condivisibile. Soprattutto se si considera che molti strumenti finanziari utilizzati per fronteggiare la crisi del 2008-9 non sono più disponibili.



CASA DI RIPOSO, UNA SCELTA DA AFFRONTARE INSIEME

CON IL NOME “CASA DI RIPOSO” CI SI RIFERISCE IN REALTÀ A DIVERSI TIPI DI RESIDENZE PER ANZIANI, CHE VARIANO TRA DI LORO IN FUNZIONE DEI SERVIZI EROGATI NELLA STRUTTURA STESSA.

di Stefano Della Casa

Prima di scegliere una residenza per anziani è quindi opportuno capire quale tipologia sia più adatta soprattutto basandosi sui bisogni di assistenza fisici, psicologici ed eventualmente medici del proprio caro.

In secondo luogo vanno valutati altri due fattori importanti che sono:

- prezzo della retta;
- distanza della casa di riposo dai propri familiari.

È difficile dare un'indicazione di prezzo, poiché il prezzo dipende dal tipo di servizio alberghiero offerto, così come anche dal livello di assistenza sanitaria.

Infatti, per comparare i prezzi è importante accertarsi con attenzione quali siano i servizi alberghieri e sanitari veramente a disposizione degli ospiti.

In generale le tariffe possono variare anche di molto, a parità di offerta di servizi prospettata, fino a oltre il 100%. Prendendo comunque a riferimento le sole rette “minime”, quelle dichiarate al Centro e in particolare al Sud, sono tendenzialmente inferiori rispetto a quelle delle strutture del Nord.

Le tariffe massime, seppur mediamente, si attestano attorno ai 1.400-1.500 euro, possono spesso oltrepassare la soglia dei 2.500-3.000, rilevati a Roma e Milano fino ad arrivare a oltre 4.000 euro. Molto dipende dalla tipologia dei servizi offerti dalla casa di riposo, oppure dalla presenza o meno di convenzioni con la Regione e altri enti pubblici.

Nel Sud Italia e nelle isole le tariffe mensili si attestano mediamente attorno ai 1.224 euro, valore più contenuto rispetto alla media nazionale (1.482 euro), che risulta principalmente

influenzata dai valori registrati nel Nord Italia (Nord-Est 1.604 euro e Nord-Ovest 1.682 euro). Anche al Centro, infatti, i prezzi medi, seppur in taluni casi sfiorino i 2.500 euro mensili, appaiono più contenuti.

Proprio nell'area centrale abbiamo rilevato le maggiori differenze nel campione analizzato, tali da restituire un coefficiente di variazione pari al 33,6%.

Tale indice risulta invece più contenuto nel Nord-Est al 24,1%, mentre nella parte Ovest del Nord Italia, nel Sud e nelle isole si attesta poco al di sotto del 30%; se si analizzano i valori rilevati in tutta Italia tale coefficiente sale al 38,6%.

COME SCEGLIERE UNA RESIDENZA PER ANZIANI: LE DIFFERENTI TIPOLOGIE E I POSSIBILI RISCHI

Una volta valutata la capacità di spesa e la distanza entro la quale si vorrebbe far alloggiare l'anziano, ci si deve dedicare con un po' di pazienza a districare il dedalo di terminologie più o meno sfumate di residenze. Purtroppo, negli ultimi anni si sono verificati moltissimi casi di strutture e case di riposo non conformi, o addirittura illegali.

Si tratta di condomini o a volte anche ville in zone difficili da raggiungere, che non hanno un nome e utilizzano quindi l'anonimato come strumento per nascondersi ed evitare i controlli dei NAS e della ASL.



Per cui, quando si sceglie una qualsiasi residenza per anziani, diffidare sempre:

- dei prezzi stracciati, molto al di sotto della media nazionale;
- dell'anonimato, per esempio se la residenza, in un palazzo in città, non ha neanche una targa che ne indichi la presenza.

Se invece la struttura opera “alla luce del giorno”, con prezzi anche vantaggiosi ma in linea con il mercato, allora sarà opportuno visitarla, parlare con altri ospiti e provare a capire come gli anziani sono assistiti.

Fare molta attenzione all'igiene, se nelle stanze ci sono cattivi odori o situazioni poco chiare.

Tornando alle varie tipologie di strutture se ne possono indi-

viduare tre:

- Case Famiglia, Case Albergo – si rivolgono ad anziani autosufficienti, sono per la maggior parte private. Offrono servizi alberghieri completati da attività ricreative e culturali. Gli ospiti possono fruire dell'assistenza del SSN come se fossero presso la propria casa;
- Comunità Alloggio, Casa di Riposo – si rivolgono ad anziani parzialmente autosufficienti e possono offrire assistenza sanitaria. Le prime possono essere private o pubbliche, le seconde sono private. L'offerta dei servizi alberghieri è completata da attività socio-ricreative ma anche di recupero;
- RSA, Residenza Sanitaria Assistenziale – per persone con biso-

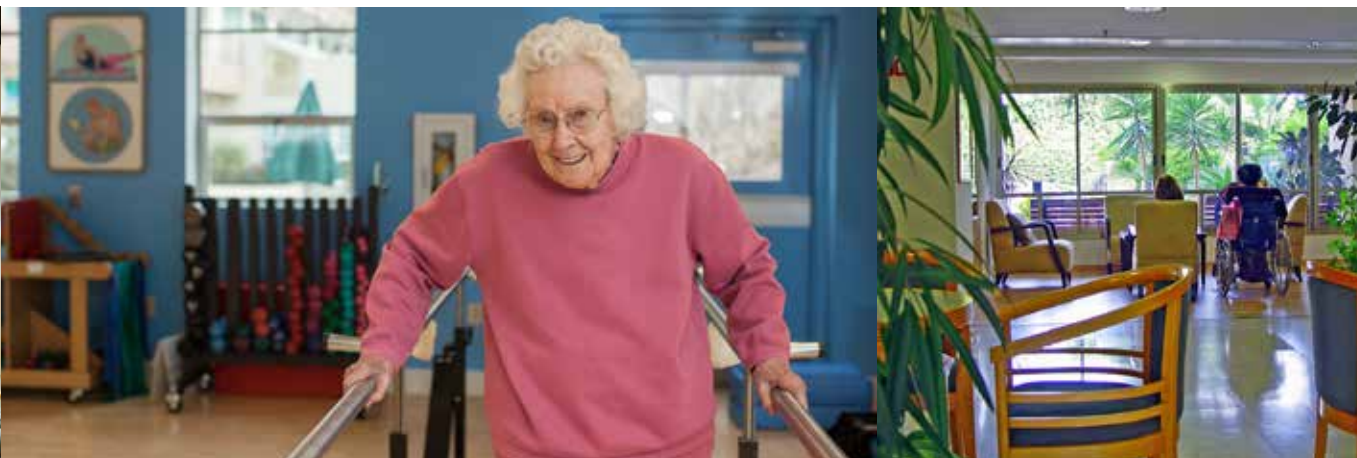
primis il vero e reale bisogno del singolo individuo.

Alcune persone potrebbero desiderare soprattutto la vicinanza ai propri cari, altri la possibilità di avere un'animazione coinvolgente che proponga molte attività.

Gli elementi che qualificano una struttura sono:

- la professionalità degli addetti;
- le possibili attività;
- la qualità del vitto;
- le strutture di supporto (per es. infermeria, palestra).

È chiaro come scegliere una residenza per anziani non sia un processo da prendere alla leggera. Vanno soppesati moltissimi



gni sanitari fino a gravi livelli di completa non autosufficienza. L'offerta prevede servizi di tipo sanitario quali la somministrazione della terapia e l'assistenza anche nelle attività più semplici della vita quotidiana (mangiare, lavarsi, vestirsi) se necessario. Le RSA offrono terapia riabilitativa e attività di terapia occupazionale volte al recupero o al mantenimento delle facoltà residue. La parte sanitaria della tariffa è a carico del SSN. Per fruire del servizio è necessario rivolgersi alla propria ASL di appartenenza.

CRITERI DI SCELTA

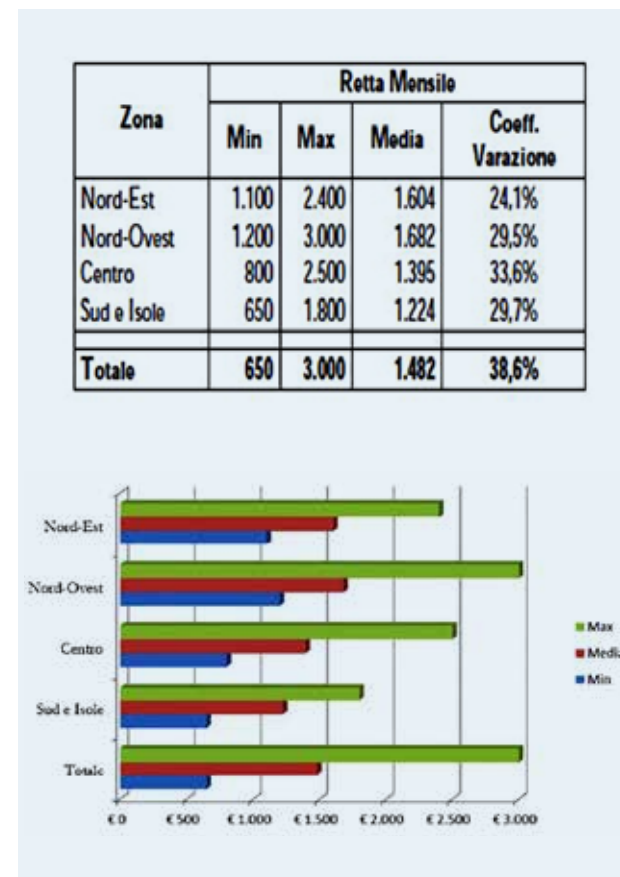
In assoluto è difficile identificare le migliori residenze per anziani. Infatti, vanno presi in considerazione molti fattori ma in

elementi, pro e contro, soprattutto di tipo umano cui vanno affiancate anche considerazioni di carattere economico.

In Italia esistono molte strutture di qualità che offrono servizi all'avanguardia in cui il primo scopo è il miglioramento della qualità della vita degli ospiti.

Quando si sceglie una residenza per un proprio congiunto si deve fare attenzione, però, anche a eventuali rischi. Negli ultimi anni sono comparse molte strutture 'fuori legge' e soprattutto anonime.

Meglio scegliere una struttura nota, conosciuta e fidata che abbia molti anni di esperienza anziché arrischiarsi con quelle nuove che propongono prezzi assolutamente fuori mercato.



IL GENERALE INVERNO

di Simone Martarello

L'estate è un ricordo lontano, arrivano i primi freddi e la stagione invernale è ormai alle porte, con pioggia, vento e bruschi abbassamenti di temperatura; fanno la loro comparsa cappelli, sciarpe e cappotti, ma anche termometri, tisane e tutto l'armamentario per far fronte ai primi ma-

lanni di stagione.

Come tutti gli anni, col sopraggiungere della stagione fredda arrivano anche raffreddore, tosse, mal di gola, influenza.

Come mai? Innanzitutto perché quando la temperatura

si abbassa si tende a stare molto tempo in ambienti chiusi, a stretto contatto gli uni con gli altri; il freddo riduce il movimento delle numerose ciglia che rivestono le mucose respiratorie, il cui compito è quello di rimuovere le particelle nocive che penetrano attraverso la respirazione; l'inquinamento ambientale, unito a uno stile di vita frenetico e a una alimentazione non corretta, contribuisce poi a un accumulo di scorie e tossine, determinando un indebolimento complessivo delle difese e predisponendo l'organismo agli attacchi di virus e batteri che interessano anche la cute e le mucose.

I bambini e gli anziani sono spesso quelli più colpiti perché il loro organismo può essere più sensibile agli sbalzi di temperatura e all'attacco di virus e batteri.

Inoltre gli effetti di raffreddori, influenze e bronchiti possono essere più potenti, protrarsi più a lungo e debilitare molto il corpo, rischiando altre ricadute.

A tutte le età, ma in particolare per i più piccoli, i più anziani e per chi soffre di malattie croniche, la prevenzione è importante per meglio superare i mesi freddi.

Ecco qualche suggerimento per prepararsi a fronteggiare al meglio questi disturbi, grazie a tre validi alleati: dieta, un corretto stile di vita e l'aiuto della natura.

Innanzitutto è indispensabile prestare attenzione all'alimentazione: preferire bevande calde, brodi di carne, minestrone e zuppe, frutta e verdura cruda e cotta – almeno cinque porzioni al giorno; inserire nella dieta anche alimenti ricchi di vitamina C, come verdura a foglia verde, peperoni, arance, mandarini, kiwi, ma anche legumi, ricchi di vitamina B e di sali minerali come zinco, manganese e rame, che hanno dimostrato un'azione di rinforzo delle difese naturali dell'organismo.

Quando necessario, per esempio nei casi di particolare affaticamento o stress dell'organismo, può essere opportu-



no integrare la dieta con elementi particolarmente utili in questa stagione – vitamine, sali minerali, estratti vegetali, come per esempio l'echinacea, cui è riconosciuto un ruolo di primo piano nel rafforzamento delle difese immunitarie e si è rivelata particolarmente utile per la cura delle affezioni influenzali e del raffreddore; prodotti



naturali come la propoli, sostanza resinosa prodotta dalle api con l'aggiunta di cera, polline ed enzimi elaborati da loro stesse, che vanta numerose e provate proprietà antinfiammatorie, antivirali, antiossidanti e immunostimolanti, particolarmente utili per combattere i disturbi tipici in questi mesi.

Di seguito qualche consiglio pratico.

RAFFREDDORE

È un'infezione respiratoria causata da diversi tipi di virus, dei quali il più comune è il Rhinovirus. Viene trasmesso comunemente attraverso starnuti e colpi di tosse. Come prevenire?

Evitare i luoghi affollati e chiusi, non fumare, mantenere

umidificati gli ambienti e a una temperatura non superiore ai 22 gradi, cambiare spesso l'aria nei locali dove si passa la maggior parte del tempo – casa, ufficio. Inoltre curare la dieta, con cibi leggeri e ricchi di vitamina C; bere molto – acqua, spremute, tisane, camomilla – per reintegrare i liquidi persi a causa della secrezione nasale.



MAL DI GOLA

Sensazioni di bruciore e prurito, associate spesso a secchezza e difficoltà a deglutire: questi i sintomi del mal di gola, termine generico che accomuna vari disturbi, come faringite, laringite o tracheite, nella maggior parte dei casi originati da virus. Come prevenire? Nelle giornate più fredde e ventose, ricordarsi di proteggere sempre la gola con sciarpe, meglio se di lana o di seta; umidificare gli ambienti, ridurre l'eventuale fumo e cercare di evitare gli sbalzi di temperatura. Per questo si consiglia di vestirsi "a cipolla", in modo da calibrare al meglio la protezione nei confronti degli sbalzi termici. Preferire le fibre naturali – lana, cotone – ma anche le fibre "tecnologiche", che proteggono e allo stesso tempo consentono una regolare traspirazione.

TOSSE

L'inquinamento atmosferico, tipico delle nostre città, aggredisce tutto l'impianto respiratorio, perché se nelle prime vie agiscono le particelle più grosse, le cosiddette "polveri sottili" invece sono in grado di aggredire fino i più piccoli bronchi periferici.

Lo smog e il freddo contribuiscono a diminuire le difese delle vie aeree irritandole e aprendo la strada ai virus, di solito responsabili della tosse secca.

A questo può facilmente seguire un attacco batterico, che trasforma la tosse da secca in catarrale, ovvero 'grassa', a volte anche accompagnata da febbre.

Come intervenire? Quando la tosse è molto secca e fastidiosa, è importante umidificare gli ambienti e aerare bene le stanze in cui si vive.

Soprattutto in caso di tosse grassa, è necessario bere molto – liquidi ben caldi, meglio se dolcificati con miele – fare suffumigi e aerosol.

INFLUENZA

È una malattia respiratoria causata da un virus denominato "influenzale" e le epidemie si verificano pressoché ogni anno, principalmente da novembre a febbraio. L'infezione avviene soprattutto per contatto con le secrezioni respiratorie di persone, attraverso tosse e starnuti.

Ha un esordio brusco con la comparsa di sintomi quali mal di testa, febbre, brividi, dolori muscolari diffusi, malessere generale, accompagnati da tosse e mal di gola. La terapia dell'influenza è sintomatica, cioè mirata ad alleviare soprattutto il mal di testa, i dolori muscolari, la febbre quando supera i 38 gradi e mezzo, il mal di gola.

Per combattere l'influenza sono sempre validi i consigli dei nostri nonni: è necessario il riposo a letto, umidificare l'ambiente, magari con essenze di timo, verbena, eucalipto; bere molta acqua e liquidi in genere come spremute, succhi di frutta e verdura per favorire l'espettorazione e idratare il corpo.

È quindi nostro compito impegnarci per prevenire i disturbi di stagione, ascoltandoci e prestando attenzione ai segnali che il nostro corpo ci manda, riposando a sufficienza, mantenendo un'adeguata alimentazione.

CARO DAVOR

di Novita Amadei

Caro Davor,
alla distribuzione ho incontrato un giovane della Croce Rossa Internazionale cui ho affidato questa lettera. Mi ha assicurato di fartela arrivare e se sarà di parola gli porterò anche le prossime, sempre che non scappi prima da questo mattatoio. Tu non sei scappato, Davor, non pensarlo neanche! Tu ti sei salvato e c'è un'enorme differenza fra scappare e salvarsi, solo la salvezza sfida la morte. Mi sembra di averti davanti agli occhi in questo momento, salti giù dal balcone e corri. Non ho mai visto nessuno correre così (io, sono decenni che non corro più). Quante volte hai tentato! Saltavi dal balcone, non controllavi nemmeno più la posizione dei cechini, saltavi e correvi. E questo lo chiami scappare? Ti ho davanti agli occhi, figlio mio, non ti spaventavano le granate o forse non ci pensavi perché la voglia di andartene era più forte di tutto.

Quando mi ritrovo davanti alla finestra del balcone, mi si ferma il cuore: ti rivedo, di corsa, a fare a testa o croce con la sorte. Sembravi una bestia ferita quando rientravi senza avercela fatta, ma ti riprendevi subito. Dicevi a che posto di blocco eri riuscito ad arrivare, poi nessun altro commento.

Se invece non rientravi, mi mettevo a pregare. Non dovrei dirtelo, ma mi sollevava rivederti, anche se cercavo di nascondertelo. "Dio mio – dicevo allora nella mia testa – ero sicura che l'avresti riconosciuto, è Davor, mio figlio che corre. Adesso lo guardo io, ti farò cenno quando partirà di nuovo".

Non preoccuparti per me, non correrò ma mi salverò comunque, da ferma. Aspetterò che l'assedio finisca, perché prima o poi finirà.

Tu, intanto, sii di aiuto allo zio Vedran, mostra al suo capo che ha fatto bene a prenderti in officina e impara il mestiere perché, anche se ricomincerai a studiare, ti potrà essere sempre utile.

Ringrazia Vedran da parte mia e non avere rimorsi, non pensare troppo.

Ti abbraccio, mamma

P.S.: L'orchidea che è in camera tua viene dal giardino botanico dell'università? Come me ne devo occupare?

il racconto

Davor mio,
quand'è che hai portato a casa quel vaso di orchidee? I fiori sono perfetti. Mi chiedo se non soffrano di tanta bruttura attorno e del rumore infernale delle granate. Nella tua stanza, fra i libri di botanica, ho visto che ce ne sono diversi sulle orchidee. Era l'argomento che avevi scelto per la tesi? Non abbiamo mai passato tanto tempo insieme come durante l'assedio eppure non so nemmeno l'argomento della tua tesi. Ecco dove ha vinto davvero questa guerra! E adesso mi ritrovo a entrare in camera tua, cosa che non avevo mai fatto prima, a leggere i tuoi libri, a cercare di capire da cosa eri preso, che vita facevi mentre eri accanto a me, che ne facevo un'altra. Scusami l'intromissione, è un modo come un altro per non cedere alla noia, perché a volte credo di morire dalla noia! Marko, che tiene a mente i giorni dell'assedio, ha contato ieri l'ottocentesimo! Ti farà strano, ora, passare dal bianco seta delle orchidee alla morchia dei motori. Sono fiera di te.

Dimmi come devo curare questa pianta.

Un caro saluto a Vedran.

Mamma

Davor,
dalla tua partenza sono caduti tre fiori. Li ho raccolti in un bicchiere che ho lasciato accanto al vaso, fedele alla comunione dei vivi e dei morti. Poi, la scorsa settimana, se ne sono schiusi due nell'arco di una giornata, urlando a squarciagola prima di fermarsi con i petali stesi in posizione alata. Ho messo il vaso nel pitale di ceramica di nonna Dunja con le quattro foglie appoggiate sul bordo. Il pitale l'ho posato sul baule di legno della nonna. Non so se ti ho mai raccontato che, durante la sua guerra, la nonna aveva sistemato in quel baule ciò che aveva di più prezioso, il servizio di porcellana bordato d'oro, quello che usavamo anche noi quando avevamo ospiti.

A vedersi, non si direbbe così capiente eppure ci stanno tutti i piatti fondi, i piani, i piattini da dolce, da portata, il servizio da tè e le posate d'argento. Quando la nonna era sfollata, non era riuscita a portarlo con sé, ma lo aveva ritrovato in casa al suo ritorno, sulla porta d'ingresso dove era riuscita a spingerlo senza poi poterlo portare giù. L'edificio era pericolante ma lei aveva trascinato il baule giù dalle scale, gradino dopo gradino e, appena fuori, il

palazzo era crollato. Credo che la nonna non avrebbe mai immaginato che avrei fatto lo stesso uso di quel baule, stesso servizio ma un'altra guerra. Io, però, non lo tengo pronto a portarmelo via, perché sfollare è un lusso che questa guerra non ci concede, a noi è riservato l'assedio. Rimane in salotto con un centrino che ho fatto e disfatto una decina di volte per tenermi occupata (e dire che non mi è mai piaciuto fare l'uncinetto) e sopra ci stanno le tue orchidee, a bere tutta la luce della stanza. Quando mi avvicino a osservare i filamenti della bocca interna dei fiori, la grazia non ha suono. Tutti quelli che entrano la notano, l'orchidea, e si direbbero desiderosi di avvicinarsi per guardarla meglio, ma poi si trattengono. Io, invece, non faccio altro e le parlo in continuazione, la ascolto. Proprio ieri mi ha chiesto di te.

Ti abbraccio forte.

Tua, mamma

Figlio mio,

si, sono vere le informazioni che senti. Il Miljacka è diventato rosso e trascina via brandelli di uomini e di rane. L'acqua, l'elettricità, i rifornimenti di cibo e di medicinali sono bloccati perché non ci sono più strade per Sarajevo. Ma non preoccuparti per me, mi riguardo, sto bene. Poterti scrivere e avere tue notizie è ciò che mi fa vivere. Non ringrazierò mai abbastanza questo insperato ponte di lettere, necessario quanto di viveri, quanto il mercato nero. E Vedran che si prede cura di te! Ti prego, manifestagli sempre tutta la mia riconoscenza!

Izet ti manda i suoi saluti. L'ho incontrato l'altro giorno in fila per l'acqua con Elma e il piccolo Semir che nonostante tutto sta crescendo e inizia a parlare. Izet dice che le prime parole che ha detto sono state *Pazite, snajper!*¹ Non so se diceva sul serio, non ho mai capito quando scherza, ma mi ha fatto un enorme piacere vederlo. A tutti fa sempre un enorme piacere vederci...

Vorrei scriverti più a lungo, ma non vedo quasi più niente, non c'è luce e la luna non basta.

Un caro abbraccio a te e a Vedran.

Con affetto, mamma

Caro Davor,

dalle ultime lettere l'orchidea non dà segni di cambiamento, almeno per quanto possa vedere. Rimane con i suoi tre fiori secchi nel bicchiere e gli otto sullo stelo. Non si distinguono gli uni dagli altri, i giovani dai vecchi. Mi chiedo quale sarà il prossimo a sfiorire. Più passa il tempo, più si fa immobile. Credo sia annoiata. Ultimamente stiamo nelle cantine giornate intere e notti di fila. Quando torno in casa, il suo silenzio bianco è perfetto. Anche Majda, l'altro giorno, si è fermata a osservarla. In effetti, sembra un miracolo.

Grazie di questo dono.

La tua mamma

¹Attenzione, cecchino!

Davor, figlio mio,
l'orchidea ha perso tutti i fiori, uno dopo l'altro. Ormai, è più il tempo che passiamo in cantina di quello che trascorro a casa, eppure, è sempre sfiorita in mia presenza. Sei fiori sono caduti prima del bombardamento al mercato, gli ultimi due questo venerdì. Il bianco della bocca interna invecchia in rosato, poi nel giallino di una gola malata. I petali seccano, si piegano e cadono. Dal vaso, ora, si alza lo stelo. Se non fosse così alto e spoglio forse non mi affollerebbe di tanta tristezza. Continuo a cercare i germogli, ma non ce n'è neanche uno. Ho seguito scrupolosamente le istruzioni, l'ho annaffiato poco, con acqua piovana, e l'ho lasciata alla luce ma mai al sole diretto. Ho sbagliato? O che abbia bisogno di tempo? Che attendano la loro stagione? O che anche l'orchidea abbia rinunciato? Le giro intorno con apprensione, le faccio sempre troppe domande, come ai vecchi, a cui si chiede continuamente dove hanno male e loro non rispondono, incapaci di spiegare che non c'è un punto, il dolore è dappertutto quando ci si stacca da questa terra.

Ti lascio. Un saluto anche a Vedran.

Figlio mio,
in uno dei tuoi libri ho letto che le orchidee sono fra le specie floreali più vecchie al mondo. Anche Sarajevo è occupata dall'età della pietra ma non cede. Chissà che anche noi non siamo una specie che si piega ma non desiste. Ci sono quattro foglie alla base della pianta. Le foglie non sono belle come i fiori, ma sono necessarie, in questo momento, per lo meno, sono necessarie. Ho letto che possono assumere la funzione di organi di riserva per i periodi di riposo. Che stia vegetando? Ho fretta di vederla di nuovo in fiore. E cosa darei per potere uscire da questa gabbia e camminare!

La tua mamma, sempre.

Caro Davor,
fra le cose di tua madre non ho trovato un numero di telefono a cui chiamarti, altrimenti l'avrei fatto, sarebbe stato più facile. Tua mamma è morta martedì scorso. L'hanno vista uscire sotto le granate e camminare. Non correva ai ripari e le granate cadevano a pioggia. Ti facciamo tutti le nostre condoglianze più sincere. Mi dispiace, Davor, tua mamma era una persona speciale e non lo dico perché ti ho visto crescere o perché io e lei eravamo vicine di casa da una vita e buone amiche. Negli ultimi tempi era un po' strana, parlava a un vaso di orchidee morte, lo portava anche al rifugio. Non siamo riusciti a portare il corpo al cimitero, cadevano troppe granate. L'abbiamo sepolta in giardino. Ho chiuso a chiave il vostro appartamento e, per dissuadere i ladri, Marko ha sbarrato le finestre. Dentro, non ho toccato niente, ho solo spostato una cassa di legno con del vasellame che era in ingresso, forse qualcuno aveva già pensato di portarsela via. Fatti coraggio Davor e che Dio ci faccia incontrare presto! In questi ultimi due o tre giorni, l'assedio sembra agli sgoccioli. Sai che abbiamo superato i mille giorni?

Majda

STENDHAL E IL BEL PAESE

di Umberto Folena



Come eravamo due secoli fa? Ce lo racconta lo scrittore francese Stendhal (Marie-Henry Beyle, 1783-1842) in «L'Italia del 1818». Non un libro compiuto, ma appunti stesi, mai ricomposti in forma organica e dati alle stampe solo nel Novecento. Un progetto abbandonato che doveva completare il suo «Roma, Napoli e Firenze» uscito nel 1817.

Amava l'Italia, Stendhal, e vi viaggiò e abitò a lungo. Amava la sua energia. Amava la straordinaria bellezza da cui a volte era addirittura abbacinato. Ma era l'Italia del passato ad attrarlo. Quella del presente, meno. La sua meta preferita era Milano, con un Duomo che è “il più bell'edificio gotico che esista”, “prima città italiana per cultura morale”. Già allora? Eppure di Milano scriveva:

“Tutti fanno l'amore, nessuno legge, e non c'è società”. Cominciano a emergere alcuni tratti italiani che non sembrano solo di due secoli fa. Perbacco, eravamo lettori pigri già allora. E già allora non brillavamo per senso civico. Eppure non sempre siamo stati così. Qualcosa accadde nel nostro passato. Osserva lo scrittore francese, con ammirazione mista a delusione: “Un popolo di giganti ed eroi è stato rimpiazzato da un popolo di pigmei”. Indica anche una data spartiacque, il 1530. Carlo V scende in Italia, si fa incoronare dal Papa, cinge d'assedio Firenze dove la repubblica crolla. Cominciano i secoli di dominazione straniera ed eccolo qui, quello italiano, “un grande nobile popolo reso servile e furbesco da secoli di dominazione straniera”.

Stendhal va in estasi, letteralmente, di fronte alla grande bellezza e alla potenza creativa degli italiani tra il XII e gli inizi del XVI secolo: “Il Medioevo italiano ha inventato la passione perché ha creato la città libera, società della passione”. Sono i secoli dell'energia e della libertà. Sì, ci sono caos, fazioni, massacri e vendette. Ma per Stendhal è tutta energia che si espande e crea mirabile. Poi, con i tiranni, “l'energia combattente si muta in energia creativa” ed ecco la miscela di forza e bellezza del Rinascimento. Questo eravamo noi italiani per Stendhal, che comunque ci ama anche se ci siamo tramutati, da giganti quali eravamo, in pigmei. Ci riconosce quattro qualità del cuore: energia, diffidenza, voluttà e odio. L'energia è la creatività che ci viene universalmente riconosciuta, la

fantasia, l'intraprendenza. Non unite però a un'organizzazione sapiente, a uno spirito nazionale: siamo diffidenti, e bene farebbe il leader che si scoprisse adorato e perfino idolatrato a diffidare anch'egli: il tradimento è sempre in agguato, siamo servili sì, ma anche furbeschi e non affondiamo con il capitano. Gli italiani sono facili all'odio, difficilmente perdonano. Gli anni dal 1530 in poi – se accettiamo la lettura di Stendhal – ci avrebbero irrimediabilmente “rovinati”.

Dal 1818 sono passati due secoli esatti. Ma siamo convinti che se Stendhal ricominciasse oggi un nuovo “viaggio in Italia” dovrebbe giungere alle medesime conclusioni: pigmei, che furono giganti e chissà mai se riusciranno a tornare almeno di statura media.



FIRENZE, SANTA CROCE ALLA RICERCA DELLA “SINDROME”

“Ero giunto a quel livello di emozione dove si incontrano le sensazioni celesti date dalle arti e i sentimenti appassionati. Uscendo da Santa Croce, ebbi un battito del cuore, la vita per me si era inaridita, camminavo temendo di cadere”. Batticuore, vertigini, capogiro...

I sintomi descritti da Stendhal all'uscita della basilica di Santa Croce in Firenze sembrerebbero quelli di un piccolo attacco di panico. Sono invece passati alla storia come la “sindrome di Stendhal”: quello stordimento che la bellezza di dipinti, statue e luoghi d'arte prende alcuni, come se l'anima non sapesse sopportare tanta travolgente magnificenza.

Perché a Stendhal sia capitato proprio a Santa Croce, non si sa. Luogo ricco e stupendo, ma non più di tanti altri a Firenze. Che cosa avrà ‘sommerso’ lo scrittore francese? Le storie di San Francesco, San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista di Giotto? L'ultima cena e la vita di Maria di Taddeo Gaddi? La vita di San Silvestro papa e di Costantino di Maso di Banco? O il Crocifisso di Cimabue custodito nella sacrestia? Probabilmente nessuno di questi da soli ma tutti assieme.

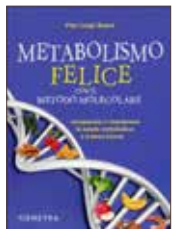
E noi, siamo altrettanto sensibili? Ci va di provare a ripercorrere l'esperienza di Stendhal? Firenze e Santa Croce vi aspettano. Se poi all'arte volete aggiungere la storia e la tradizione, potete andarci il 24 giugno prossimo, festa di San Giovanni Battista, quando la piazza davanti alla basilica, cosparsa di uno spesso strato di sabbia, diventa il campo da gioco del calcio fiorentino, o calcio in livrea. Una competizione unica le cui origini risalgono forse al Trecento. La partita più famosa fu quella giocata nel 1530 con Firenze repubblicana presa d'assedio dalle truppe imperiali di Carlo V. In segno di noncuranza (non soffriamo né fame né sete, abbiamo energie da vendere) i fiorentini giocarono mentre gli imperiali li scrutavano dalle colline.

Un tempo si giocava a Carnevale, oggi a giugno. Semifinali e finale con i quattro rioni in lizza, ciascuno con il suo colore: i bianchi di Santo Spirito, gli azzurri di Santa Croce, i rossi di Santa Maria Novella e i verdi di San Giovanni. Il calcio in livrea è un po' football, un po' rugby e un po' lotta libera. Sembra non ci siano, ma le regole sono severe e guai a non rispettarle: il fallo, alla fine, può costare una “caccia” (un punto).



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB.

di Marco Pederzoli



Pier Luigi Rossi, *“Metabolismo felice con il metodo molecolare. Recuperare e mantenere la salute metabolica e il peso forma”*, 2019, **Demetra edizioni**.

Noi non mangiamo le calorie ma le molecole di nutrienti contenute negli alimenti, che interagiscono con il nostro corpo e che sono in grado di comunicare con il nostro DNA. Sulla base delle più avanzate ricerche di nutrigenomica, l'autore ha ideato il metodo molecolare, un programma innovativo per il controllo del peso e per il mantenimento della salute metabolica: la chiave è la corretta proporzione tra proteine e carboidrati, oltre alla sequenza degli alimenti all'interno del pasto. Un metodo semplice ed efficace per vivere in salute e più a lungo, senza rinunciare al piacere della tavola, come dimostrano le gustose ricette che corredano il volume.



Johanne Bonny, *“Ho sposato un maschilista”*, 2019, **Newton Compton**.

Dopo essersi vista negare ingiustamente la meritata promozione, la giornalista Emma Fontana decide di fondare una rivista per donne, “Revolution”. Ma proprio quando sta per essere eletta femminista dell'anno, Emma scopre che i suoi migliori amici l'hanno iscritta al reality show “Chi vuol sposare un milionario?”. Per dieci giorni il giovane e ricchissimo Marco Bernardi ospiterà venti ragazze nella sua villa e sceglierà tra loro la sua fidanzata. All'inizio Emma è furiosa solo all'idea di dover competere per sedurre un maschilista fatto e finito e parte per Como con l'obiettivo di approfittare della ghiotta occasione per screditare lo show. La sua missione si rivela però più ardua del previsto, a causa delle prove imbarazzanti, dell'atteggiamento sessista di Marco e delle concorrenti pronte a tutto pur di diventare la futura signora Bernardi. A complicare le cose ci si mette anche il fratello maggiore di Marco, Leonardo, tanto affascinante quanto sospettoso delle reali intenzioni di Emma. Mentre i suoi sentimenti nei confronti dei fratelli Bernardi si fanno ogni giorno più intricati, Emma si troverà a mettere in discussione certezze e pregiudizi: e se in fondo fosse lei stessa la sua avversaria più pericolosa?



Stefano Massini, *“Dizionario inesistente”*, 2018, **Mondadori**.

Attacismo, caransèbico, quèstico, zeissiano... sono solo alcune delle parole che costellano questo dizionario. Ma non affrettatevi a cercarne altrove il significato: non lo troverete, per il semplice fatto che non esistono. Viceversa, esistono eccome gli stati d'animo che queste nuove parole definiscono: un sorprendente catalogo di umanissime sfumature delle nostre emozioni. Ed è proprio per dar voce a questa variopinta tavolozza che

Stefano Massini si è inventato un Dizionario inesistente, che dalla A alla Z ci accompagna in un meraviglioso viaggio letterario, in un rincorrersi di racconti straordinari. Da una carrellata di personaggi reali Massini crea un ventaglio di nuovissimi sostantivi, verbi, aggettivi, talmente efficaci da farti venir subito voglia di usarli nel parlare quotidiano. Ed ecco dunque sfilare l'inventore della penna a sfera László Biró (da cui birismo), i tenaci guerriglieri cileni Mapuche (che porteranno al verbo mapuchare), ma anche mostri sacri come Leonardo e Galileo, Leopardi e Kafka, passando per nobili del Seicento e miniere sudafricane, instancabili bugiardi e scienziati camerieri.



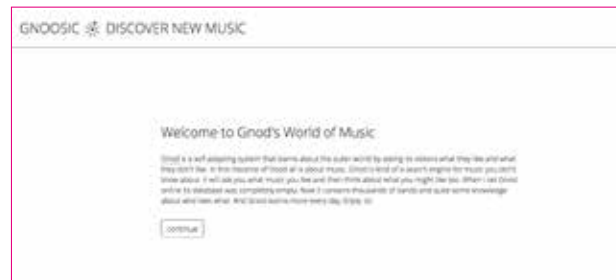
Vincenzo Mollica, *“Scritto a mano, pensato a piedi. Aforismi per la vita di ogni giorno”*, 2018, **Rai Libri Edizioni**.

“Una risata festosa... nasconde sempre una lacrima dolorosa”, oppure “La vita ci mette alla prova... E quando finisce ci riprova”, sono solo due tra gli aforismi di Vincenzo Mollica, giornalista tra i più amati della nostra Tv. L'aforisma è un tipo di scrittura che vanta una storia lunga e molto importante. Dall'antichità fino a oggi, infatti, è sempre stato il modello con cui filosofi e moralisti, poeti e giornalisti, hanno scritto le loro massime sulla vita, sui vizi e sulle virtù dell'uomo. In questo piccolo, prezioso libro anche Vincenzo Mollica si cimenta con il genere e ci racconta, con l'intelligenza e con il garbo che lo hanno fatto amare dal pubblico televisivo e dai lettori, i fiori e le spine della nostra vita quotidiana.

SITI WEB

www.gnoosic.com

È un sito per farsi consigliare nuova musica. Viene chiesto di scrivere i nomi di 3 band dei cantanti preferiti per ricevere come risultato il nome di un'altra band o cantante che dovrebbe piacerci. Si può quindi dire al sito se il nome suggerito ci piace, non ci piace o non lo conosciamo, in modo da poter ricevere altri consigli basati sui nostri gusti.



www.zooniverse.org

Il sito rende possibile aiutare scienziati e ricercatori nei loro progetti. Per ogni progetto non c'è alcun requisito di competenze o istruzione, basta soltanto rispondere a domande semplici a seconda della propria reazione o dell'immagine visualizzata.



www.memrise.com

Su questo sito si può scegliere un corso online e quale lingua si vuole imparare ed è poi possibile seguire le lezioni visive imparando più parole possibile, in poco tempo. Certamente non si imparerà a parlare fluentemente e nemmeno si potrà sostenere una conversazione, ma può essere un ottimo inizio soprattutto per chi è più pigro e non ha intenzione di impiegare troppo tempo nell'imparare una lingua.



http://memorize-now.com

Un sito utile per imparare a memorizzare testi, poesie e quanto si desidera mantenere a mente.

latte e caffè

di Dino Basili

EROI

Nonno e nipote sono in visita a Torino. Mentre il taxi percorre via Pietro Micca, l'anziano signore domanda al ragazzo quello che sa del personaggio immortalato. Il liceale tace, eppure ha buoni voti in storia. Neanche l'autista, quarantenne nato all'ombra della Mole, ricorda qualcosa. "Era un soldato sabardo inizio '700. Fece esplodere una galleria, seppellendosi con gli assediati francesi" accenna il nonno. Altro non riesce a tirar fuori dalla memoria. Ai ai... Quattro o cinque anni prima avrebbe raccontato per un'ora i particolari dell'eroica vicenda.

PROPOSITI

Rinunciare a un cappuccino e cornetto ogni lunedì, lasciandolo pagato al bar per un avventore che fatica a permetterseli; adempimenti burocratici. Saltare la siesta pomeridiana ogni martedì per riempire alcuni vuoti storici dei nipoti. Ogni mercoledì, se l'iniziativa è gradita, ospitare un amico che vive in solitudine. Il giovedì rileggere e meditare sottolineature e annotazioni nei libri più amati. Quasi digiuno il venerdì. Due o tre mele nell'arco della giornata; volontariato. Infine, ripiegare sul week-end meno costoso e versare il risparmio a una onlus che si dedica alla cura dei bambini gravemente ammalati. Propositi più impegnativi nella prossima primavera, con la scrittura sempre al primo mattino.

PLURALISMO

Nel 1976 uscì, per casa Rai, un'ampia raccolta di opinioni sul termine "pluralismo", allora tambureggiante. Decine di grandi firme: costituzionalisti, storici, sociologi, politici, sindacalisti, scrittori. Qualche nome? Amato, Bobbio, Carli, Cassese, Elia, Ferrarotti, Moravia, Rodotà, Sciascia, don Giussani... Ben 350 pagine. All'appello mancò Guido Ceronetti. Alla sua scomparsa, frugando tra le carte, è uscita una breve lettera manoscritta: "Caro Basili, non trovo niente sul pluralismo. Confesso che non ho neppure voglia di trovare. Già mi tocca avere opinioni su troppe cose; su questa, posso fare a meno di averne una. Mi scusi; un cordiale saluto". Insolita pigrizia? Ceronetti, spirito profetico, forse aveva previsto che la parola sarebbe presto entrata in crisi di abuso (e non solo). Insomma, non valeva la pena almanaccarci intorno. Peccato.

OMISSIS

Gli intervistatori continuano a mettere in bocca a numerosi protagonisti l'intrigante avviso: "questa frase, mi raccomando, non la scriva". Quasi sem-

pre, l'invocazione evidenzia che il passaggio è essenziale, magari la ragion d'essere del colloquio. Comunque, la maggior parte dei lettori è ormai scettica sull'infranta richiesta di omissis. Meglio astenersi dal trucchetto: gli assi del botta e risposta diano il buon esempio.

SORRISO

In questa pagina sono stati ripescati gli aforismi di famosi autori. Genere elitario? Macché. Lo dimostra chi vende la carne al soprascritto. Si chiama Mario Di Gregorio, vive tra Roma e Bomarzo dove incanta un meraviglioso giardino rinascimentale, detto Parco dei Mostri. Dall'aforismario del simpatico macellaio prelevo poco più di una riga: "Quando incontri una persona senza un sorriso, regalagliene uno dei tuoi". Siate generosi... Nel libretto splende il vernacolo. Sentite questi versetti: "La perfezione nun esiste / a tutte l'ore / cerca d'esse te stesso / nun poi copri er difetto / facenno er perfetto". Naturalmente sono illustrati i tagli della carne, regione per regione. Primeggia il filetto, ma sono consigliate pure le bistecche di "noce" e "focco".

FABULA

Candide 2.0 è appisolato al solicello invernale tra il pranzo festivo e le cronache del campionato di calcio. Complice la radiolina accesa, si mescolano le formazioni in campo e le vicende politiche. Sì, il suo partito avrebbe urgente bisogno di due bravissimi cursori, a destra e sinistra, perché non basta un giovane bomber per sfondare. La sua squadra, ahimè, ha smobilitato una difesa impenetrabile. L'allenatore poi... Siamo quasi arrivati al fischio d'inizio. Candide 2.0 spera che rimanga in panchina il numero 7, quell'onorevole deboluccio nel gioco di testa.

ANDAZZO

Al contrario della certificazione lessicale, pressoché unanime, "piglio" non deriva da "cipiglio" per defalco sillabico, a orecchio, seguendo l'andazzo, appare più idonea una stretta parentela con il verbo "pigliare". Si comprenderebbe al volo, così, l'espressione "piglio tribunizio".



“ Dignità
Ascolto
Rispetto ”

VALORI SENZA TEMPO
che noi difendiamo

ISCRIVITI

RIVOLGITI A NOI
anche per Assistenza Fiscale

www.pensionati.cisl.it



CISL
PENSIONATI

con te